

QUARESIMA FERIALE

MERCOLEDI' DELLE CENERI

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 1-6. 16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

"GUARDATEVI DAL PRATICARE LE VOSTRE OPERE BUONE DAVANTI AGLI UOMINI PER ESSERE DA LORO AMMIRATI". "TU, QUANDO DIGIUNI, PROFUMATI LA TESTA E LAVATI IL VOLTO". (Mt. 6,1.17)

Iniziamo la Quaresima. E' il tempo penitenziale in preparazione alla Pasqua. Ma oggi, nel nostro mondo, ha ancora senso parlare di penitenza? Dio ha bisogno delle nostre rinunce? La penitenza a cui siamo invitati non è rinuncia per la rinuncia. E' scoprire giorno per giorno che ci sono cose così importanti, così grandi, così costitutive della vita, per ottenere le quali vale la pena rinunciare ad altre. E quali rinunce fare per ottenere la fede gioiosa di Pasqua? Se la cosa è vista così ci rendiamo subito conto che la penitenza non è rinunciare al pane e salame il venerdì. Non sarà, invece, purificare il nostro cuore dagli atteggiamenti negativi, frenare la nostra lingua da giudizi

non caritatevoli, chiedere ai nostri occhi di non perdere tempo solo su immagini inutili e passeggiare? Sarà ritagliarsi il tempo della preghiera, prendere sul serio la condivisione con i poveri, imparare a gioire del bene che capita agli altri. E poi c'è una cosa importantissima a cui fare particolarmente attenzione: Gesù, nel suo pellegrinaggio terreno, ha incontrato persone di ogni tipo, umili, ricchi, sapienti, ignoranti, gente di fede e superstiziosi. Gesù è stato con tutti, ma, se possiamo dire, c'è una categoria che proprio non sopporta, è quella degli ipocriti e particolarmente quella degli ipocriti religiosi. Se la religione serve a farti sentire a posto davanti a Dio, se ti camuffa davanti agli altri, non è vera religione. Se la tua elemosina, la preghiera, il digiuno sono solo pratiche religiose, osservanze, doveri, forse è meglio che impieghi il tempo diversamente. La preghiera, la condivisione nascono dal cuore non dalle norme del diritto canonico. Chi vuoi ingannare con la tua ipocrisia religiosa? Dio? Ma Lui conosce le motivazioni del cuore! Vuoi ingannare te stesso? Non ti serve! prima o poi ti troverai davanti te stesso nudo! Vuoi ingannare il tuo prossimo? A parte che agli altri interessa molto poco la tua "bontà" e religiosità, ma anche quando gli altri ti battessero le mani per una cosa che non sei, che giovamento ne avresti? Dio ti conosce, ti accetta come sei, anche se vuole cambiarti per il tuo bene. Presentati al Signore con umiltà e verità e dagli l'opportunità di poter agire in te. Per vivere il tempo penitenziale non c'è bisogno di inventarsi penitenze e rinunce, basta puntare con serietà e verità alla Pasqua.

HANNO DETTO

I gesti più alti: la generosità, lo spogliamento, la ricerca di Dio, assumono tutto il loro valore soltanto se l'uomo rinuncia a misurarli per offrirli ad uno sguardo migliore del proprio, quello di Dio. (Guillet)

Il difficile non è tanto di far rinuncia, quanto di farla senza un recondito pensiero di più lauti acquisti. (Ugo Bernasconi)

Sentendomi impotente, ho messo la mia testa sulle ginocchia di Dio. E il significato profondo del mio digiuno. (Gandhi)

PREGHIERA DI BENEDIZIONE DELLE CENERI E DEL CAMMINO QUARESIMALE

O Dio che hai pietà di chi si pente e doni la tua pace a chi si converte, accogli con paterna bontà la preghiera del tuo popolo e benedici questi tuoi figli, perché attraverso l'itinerario spirituale della

Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il nostro Signore che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

GIOVEDI' DOPO LE CENERI

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 22-25)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"

"SE QUALCUNO VUOI VENIRE DIETRO A ME, RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE OGNI GIORNO E MI SEGUA. CHE GIOVA ALL'UOMO GUADAGNARE IL MONDO INTERO, SE POI SI PERDE O ROVINA SE STESSO?". (Lc. 9,23.25)

Sin dall'inizio della quaresima dobbiamo centrare subito l'obiettivo verso cui camminare. Per realizzare il grande compito della conversione, non basta intendere la conversione solo come un perfezionamento morale dell'individuo, non basta far consistere la Quaresima nella pratica di qualche devozione in più o in qualche esercizio di asceti supplementare. La "via" del cristiano è "seguire" Cristo e seguirlo totalmente, anche sulla strada della croce. Scegliere Cristo non è una scelta facile, tranquilla. Con Lui si incontra la gioia della sua Pasqua di risurrezione ma passando attraverso la prova e la croce. La grande rinuncia della Quaresima è allora rinunciare a pensare di essere autosufficienti per salvarci, pensare che di Gesù si può assumere solo quanto ci piace, ci è congeniale, quando va d'accordo con i nostri pensieri. Ad esempio Ci sono sempre state persone che hanno fondato la propria vita sul denaro o sulle cose e per esse hanno sacrificato tutto e tutti, ma particolarmente in questo periodo abbiamo davanti esempi di persone che rubando, intrigando hanno accumulato miliardi che anche con tutta la buona volontà ed una vita lunghissima non sarebbero riusciti a "godersi". A che giova questo? E a che giova correre, rovinarsi la salute per cose che sappiamo che più che darci gioia e benessere ci danno solo

preoccupazioni e paure? Quando magari ti trovi in un letto di ospedale con una sentenza medica che non ti lascia scampo ti ritrovi solo con te stesso, nudo, i beni non contano più, conta solo quello che sei: viene in mente la sapienza dell'antico salmo che dice: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori, invano vi alzate presto e invano ritardate l'ora del riposo: il Signore colma di beni i suoi amici nel sonno". Accogliere e seguire Gesù significa fidarsi totalmente di Lui, quando ci promette una meta gioiosa ma anche quando, per giungerci, si incammina davanti a noi per passare attraverso il Calvario.

HANNO DETTO

La felicità non è nei beni fuori di noi. (Aristotele)

Chi non è contento di ciò che ha, non sarebbe neppure contento di ciò che vorrebbe avere. (Auerbach)

Il piacere è nemico della felicità. (A.H. Baugesne)

UNA PARABOLA MODERNA DI SEGUNDO GALILEA

"Un bel giorno Dio prese forma umana e venne sulla terra, perché si rese conto che molta gente non era felice ed egli voleva comunicare a tutti la felicità che lui stesso possedeva da sempre. Disceso sulla terra, vide che effettivamente poca gente era felice, ma si sorprese quando si accorse che ben pochi cercavano realmente la felicità. La maggioranza delle persone si divideva in due gruppi: quelli che erano "contenti" e quelli che non lo erano. Coloro che erano contenti erano riusciti a soddisfare i loro desideri principali. Guadagnavano molto denaro, vivevano tra gli agi, si prendevano quanti piaceri e vizi volevano. Alcuni avevano successo, influenza o potere. Ma non sembrava che interessasse loro essere felici, né che si domandassero seriamente se lo erano e in che cosa consistesse la felicità. Gli scontenti non erano, riusciti a soddisfare tutti i loro desideri e aspiravano continuamente a vivere come la gente che era felice. Ma nemmeno loro cercavano la felicità, a loro bastava essere contenti. Gli uni e gli altri erano sordi al messaggio della felicità. Dio si rese conto, allora, che finché i suoi figli uomini cercavano soltanto la loro "contentezza" non avrebbero potuto trovare la vera felicità. Allora si dedicò a predicare ai contenti e agli scontenti intorno alla felicità e alla vera beatitudine, cercando di interessarli per toglierli dalla cecità i della loro "contentezza". Molta gente lo ascoltò, raggiunse la felicità e dette meno importanza al fatto di essere o no contenta".

VENERDI' DOPO LE CENERI

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 9, 14-15)

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva del lago, nella regione dei Gadareni, gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno."

"VERRANNO GIORNI QUANDO LO SPOSO SARA' LORO TOLTO E ALLORA DIGIUNERANNO". (Mt. 9,15)

Leggendo le vite dei santi spesso ci capita di trovare che molti di loro facevano tante penitenze, rinunce anche a cose lecite e qualche volta necessarie, ci risulta addirittura che qualcuno di loro compromise la propria salute per penitenze troppo pesanti. Noi ci chiediamo: "Il Signore vorrà proprio queste cose? Questo continuo battersi il petto anche quando non è il caso non sarà una raffinata forma di ipocrisia? E poi, a forza di penitenze non si rischia, come è successo in epoche passate di ridurre la Buona notizia ad un invito alla sofferenza?" Qualcuno, poi con realismo dice: "Ma nella vita non ci sono già abbastanza prove, sofferenze, rinunce obbligatorie, per andarsene a cercare altre?". Eppure non possiamo neanche nasconderci che Gesù ha digiunato, che Lui stesso ci invita a pentirci, che tutta la Bibbia è piena di inviti al digiuno del corpo segno di ravvedimento. Ecco alcuni tentativi di risposta con i quali siamo invitati a confrontarci: Gesù è la pienezza dell'umanità. Gesù è venuto a portarci la gioia di essere perdonati da un Dio che è nostro Padre. Perché la gioia della sua salvezza possa operare in noi occorre il nostro ravvedimento. Questo dovrebbe portarci da una parte ad esaminare la nostra situazione, a riconoscere il nostro peccato, a comprendere che da soli non possiamo salvarci, a manifestare con dei segni il nostro desiderio di essere perdonati e salvati, e il digiuno e la rinuncia non possono allora manifestare come segno questo nostro atteggiamento? Certamente con equilibrio. Dio non gode delle nostre sofferenze, Dio vuole che gli atti esteriori manifestino ciò che è veramente nel nostro cuore. Dio ci ha dato le cose perché noi ne usassimo con saggezza; allora digiuno, rinuncia e amore non possono mai andare disgiunti. Se io rinuncio a qualcosa per dirmi: "Quanto sono bravo, quanto sono forte!" la rinuncia ha già il suo premio in se stessa (un premio ben stupido) e non serve a nulla. Se io rinuncio a qualcosa per

qualcosa di più grande manifesto il mio animo, il mio desiderio, la mia convinzione, faccio del bene e allora questo può essere gradito. Dopo questa riflessione a qualcuno può rimanere ancora il dubbio se certi santi che si flagellavano e torturavano per fare penitenza fossero del tutto equilibrati. Credo di poter dire che certe manifestazioni erano frutto di una mentalità propria di certe epoche e anche di certi tipi di predicazione ma questa cosa, oggettivamente sbagliata e in sé non voluta dal Vangelo, era per molti di essi una espressione di amore profonda per Dio e un tentativo amoroso di ripercorrere nelle proprie membra la passione di Gesù.

HANNO DETTO

Il digiuno non ha valore in se stesso; ciò che conta è l'intenzione di colui che digiuna. (Giovanni Cassiano)

Da' a un altro ciò di cui ti privi. Così la tua penitenza corporale contribuirà al benessere di chi è nel bisogno. (San Gregorio Magno)

Meglio non digiunare e sentirne l'umiliazione, che digiunare e sentirsene compiaciuti. (Blaise Pascal)

ATTO DI DOLORE DI SAN FRANCESCO DI SALES

Signore, fammi vedere la quantità e la gravità dei miei mali, affinché li detesti e mi umili nella grandezza della mia miseria. Ma fammi anche vedere l'infinità della tua misericordia, affinché il mio cuore abbia una grande ed assoluta confidenza. O mio Dio, fammi considerare come io mi sia comportato dalle mie ultime risoluzioni fino ad ora, verso di te, verso il prossimo, verso me stesso, e quanto i miei peccati sono cresciuti e si sono moltiplicati in me, con le azioni, i desideri, e i pensieri. Richiamami alla memoria di quali benefici ho abusato, quante ispirazioni della tua grazia ho disprezzato, quanti buoni momenti ho reso inutili.

SABATO DOPO LE CENERI

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 5, 27-32)

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i

malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

“IO NON SONO VENUTO A CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI A CONVERTIRSI”. (Lc. 5,32)

L’incarnazione del Figlio di Dio ci dice che Dio non si arrende davanti al peccato. Il suo amore è più forte dell’egoismo. Pensiamo alla storia della salvezza: quante volte Dio ha detto il suo amore verso l’uomo e quante volte l’uomo gli ha risposto di no. Ma Dio non si è stancato perché Lui non divide il mondo in due parti: peccatori e buoni. Dio ama l’uomo buono e ama l’uomo peccatore, anzi, se c’è una predilezione, e lo dice Gesù, è proprio per i peccatori. L’uomo da solo, se onesto, scopre che non ce la fa. Non gli basta neppure l’impiego di tutta la sua volontà. Il male attorno a lui e dentro di lui lo tiene come legato, impantanato. Ci sarebbe da disperare. Gesù, il Figlio di Dio viene non per condannare. Lui dice quello che è il male, non lo nasconde, prende le distanze dal peccato, ma ama l’uomo e lo vuole salvare e liberare. E’ come per un uomo che stia affogando nelle sabbie mobili che sempre di più lo bloccano e gli stanno giungendo alla bocca e veda arrivare un altro che gli tira una corda. Se riesce ad aggrapparsi ad essa e l’altro è forte nel tirarlo, può venirne fuori. Gesù ci tira la corda; se noi vogliamo possiamo attaccarci ad essa e siamo sicuri che Lui è forte per liberarci. Quanto siamo piccoli e meschini a ridurre il perdono dei peccati ad un elenco (il più delle volte artefatto) di colpe ed a una assoluzione da lavanderia a gettone. Quanto è assurdo e terribile anche da parte della Chiesa e di certi suoi rappresentanti aver ridotto il sacramento della Penitenza ad un tribunale con assoluzioni e condanne e con pene fatte di tre ave Maria e tre Padre nostro. Vuol proprio dire che non abbiamo capito né il peccato né la misericordia che ci salva. Qui si tratta di annegare noi, le nostre speranze, l’idea di eternità, la possibilità di amare e di avere tra le mani il Figlio di Dio che ti dà la possibilità, accogliendolo, di venir fuori dalle sabbie mobili e di recuperare tutto: davvero Cristo è l’unica e vera misericordia di Dio per l’uomo.

HANNO DETTO

Non temete il peccato degli uomini; amate l'uomo anche nel suo peccato, perché un tale amore si avvicina all'amore di Dio. (F. Dostoewskij)

La conversione di un uomo è il compimento di una speranza di Dio.
(Charles Peguy)

Quando Dio cancella è perchè è pronto a scrivere qualcosa.
(Bossuet)

A PROPOSITO DI PREFERENZE DI DIO PER I PECCATORI

Una donna aveva cinque figli: quattro sani e uno malato. La madre amava molto i suoi figli, ma si preoccupava di più ed era più affettuosa con il bambino infermo, Inoltre aveva insegnato ai quattro figli sani ad avere la stessa preoccupazione e preferenza per il fratello malato. Tutti si volevano bene, ma il bambino più debole era il prediletto di tutti e nessuno si sentiva geloso.

LUNEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 25, 31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà:

In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

“E SARANNO RIUNITE DAVANTI A LUI TUTTE LE GENTI, ED EGLI SEPARERÀ GLI UNI DAGLI ALTRI, COME IL PASTORE SEPARA LE PECORE DAI CAPRI”. (Mt. 25,32)

Dopo aver letto questa pagina di Vangelo mi ha colto una strana sensazione: “Oggi, per me avviene il Giudizio universale”. Oh, non è che pensi che proprio oggi morirò e comparirò davanti al tribunale di Dio, no! Penso che oggi io sono davanti a Dio e a suo Figlio Gesù. Lui è lì e anche oggi mi offre la vita, il perdono dei peccati, il suo amore concreto. Lui è lì, il Signore dell’universo che si è fatto uomo come me, per me. Lui è lì che si fa pane per il mio cammino e dopo avermi offerto tutte queste cose chiede a me, proprio a me, un po’ d’amore. E io, nella preghiera gli dico che gli voglio bene, anzi arrivo a dire, forse esagerando un po’, che lo amo “con tutto il cuore”. Ma se oggi è il mio giudizio universale mi accorgo che dopo avergli detto “ti amo” non posso chiudere la pagina del libro e andarmene per i fatti miei perché Dio è dappertutto e, se io lo riconosco, in tutti mi chiede un po’ di amore. Ho detto le preghiere e brontolo perché la colazione non è pronta a puntino come desideravo, perché la camicia non è ancora stirata e mi tocca mettere quella di ieri e non vedo Gesù in mia moglie stanca perché da due giorni segue nostro figlio con la febbre alta. Salgo in macchina e sono tutti dei disgraziati perché non si guida così e quel ‘posapiano’ farebbe bene a starsene a casa invece che a venire ad intralciare il traffico di chi ha tante cose da fare. E poi quei lavavetri: tutte le mattine la solita rogna: non hanno ancora capito che intanto da me non prendono niente perché “Io non aiuto il crimine organizzato”. E che dire di quel collega che ha fatto carriera solo perché lui e soprattutto la moglie di lui hanno fatto viso dolce al capo: lui va avanti e quelli che meritano tirano solo e sempre la carretta. “Oggi è il mio giudizio universale.”. “Ma Gesù, come è difficile riconoscerti, come è difficile capire dove è il giusto amare, come è difficile distinguere carità da giustizia. Perché hai complicato le cose nascondendoti negli altri. Non era tutto più semplice se te ne stavi nel tuo tempio dove magari venivo a fare una bella offerta per comprarmi una fetta di paradiso.”. Eppure il mio giudizio universale è oggi, eppure Gesù ha fame oggi, è malato oggi, è povero e bisognoso di amare concreto oggi. “Abbi pietà di noi,

Signore e apri, oggi, i nostri occhi e soprattutto il nostro cuore per riconoscerti e per poter essere riconosciuti da te”.

HANNO DETTO

La morte è come la macina del mugnaio. Gettatevi del grano e ne uscirà farina. Gettatevi della ghiaia e ne uscirà sabbia. (Jean Debruyne)

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore. (Giovanni Della Croce)

Il giorno del giudizio non è una giornata. E' un tribunale in seduta permanente. (Franz Kafka)

AVEVO FAME... ERO MALATO...

I coniugi Ozanam (genitori del celebre Federico, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo), arrivati alle soglie della vecchiaia sentirono il peso delle fatiche che la carità, da loro costantemente praticata nelle soffitte e nei tuguri di Parigi, aveva loro imposto per tanti anni. Così si diedero dei limiti, secondo le loro forze e si promisero a vicenda che non sarebbero andati a visitare se non malati del primo, o al massimo, del secondo piano. Un giorno, papà Ozanam, che era medico, si trovava presso alcuni poveretti al pian terreno e gli parlarono di un malato abbandonato da tutti al quarto piano. Il bravo dottore tentennò un po', poi finì col dire: "Ci vado, ma, per amor del cielo, non ditelo a mia moglie, le ho promesso che non avrei mai superato il secondo piano". E va su, col fiato grosso, con grande fatica. Entra dall'ammalato a cui una donna stava dando da bere. Quando si avvicinò, la donna si voltò: era sua moglie. Si guardarono in faccia arrossendo, poveri vecchietti, ancora ansanti per quelle scale. Ma si sorrisero, felici.

MARTEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 6, 7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in

tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

"PREGANDO NON SPRECALE PAROLE COME I PAGANI". (Mt. 6,7)

"Padre, ci insegni a pregare!". E gli specialisti della preghiera scrissero volumi e volumi sulla preghiera, sui luoghi della preghiera, sui tempi della preghiera e qualcuno, ogni tanto cercò anche di pregare. Senza scomodare troppo i logopedisti, provate a chiedervi con semplicità come fa un bambino a cominciare a parlare. Prima di parlare il bambino comunica. Nel grembo materno egli è in costante comunione di dialogo con la madre. Quando nasce, ancor prima di vedere, comincia a 'sentire' una carezza, un seno accogliente; avverte freddo e caldo, dolore, sonno, oggetti, sensazioni gradevoli e sgradevoli, riesce ad 'avvertire' i sentimenti delle persone che gli sono vicine. Poi apre gli occhi, vede, tocca, sente che gli uomini, oltre che con gli occhi e con le mani, comunicano con dei suoni. Sente che dei suoni escono anche dalla sua bocca, comincia a capire che il pianto è significativo per la mamma, che certi suoni dolci sono affetto nei suoi riguardi e, poco per volta, specialmente quando trova affetto, persone che stanno con lui e gli parlano, riesce a sua volta, prima per gioco, e poi sempre più seriamente ad impadronirsi del linguaggio e ad unire suoni a significati. C'è una preghiera innata in ciascuno di noi. Non nasciamo solo "animali pensanti", ma anche "animali preganti": siamo figli che cercano il Padre. Quando poi vogliamo 'parlare' al Padre, con il Padre, secondo me c'è un mezzo solo: basta ascoltare, guardare e imitare Gesù. Prima delle parole Gesù è comunione col Padre: " Io e il Padre siamo una cosa sola; ma Gesù è anche comunione con gli uomini: "Il Verbo si è fatto carne". Gesù vive queste due comunioni nel quotidiano. E' talmente forte il suo amore per gli uomini che sta con loro, mangia con loro, parla con loro; ed è talmente forte il bisogno di comunione con il Padre che spesso si ritaglia dei tempi per stare con Lui, al mattino presto, la sera, prima delle decisioni importanti della sua vita e il suo cuore è rivolto all'alto mentre il suo sguardo continua a guardare e vedere il basso. E che cosa fa? Parla con Dio: "...Ti ringrazio, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli", "Padre, ti prego per loro", "Se è possibile si allontanano da me questo calice", "Padre nostro." Fermati come un bambino piccolo a guardare Gesù che prega e presto sentirai le tue

labbra che cominceranno a balbettare quasi per gioco e poi sempre più sentitamente le sue stesse parole.

HANNO DETTO

La preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio. (Sant'Agostino)

La preghiera è come il sangue, che parte dal cuore, attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l'intero organismo. (Don Giacomo Alberione)

Il santo prega con la sua esperienza e il peccatore con il suo peccato. (G. Bernanos)

"VENGA IL TUO REGNO"

Nella fede e nella perseveranza: venga il tuo Regno, Signore!

Nella speranza e nella pazienza: venga il tuo Regno, Signore!

Nella carità sincera: venga il tuo Regno, Signore! Nel servizio fraterno: venga il tuo Regno, Signore! Nella lode perenne: venga il tuo Regno, Signore! Nella comprensione e nella benevolenza degli uni verso gli altri :venga il tuo Regno, Signore! Nell'umiltà di sapersi riconoscersi bisognosi di salvezza: venga il tuo Regno, Signore! Nella sofferenza fisica o morale accolta come seme che accetta la legge della morte per la vita: venga il tuo Regno, Signore! Nella povertà della nostra esistenza sottoposta a tanti condizionamenti: venga il tuo Regno, Signore! In tutto quello che accade, in tutto quello che si compie, in tutto quello che si dice, in tutto quello che rimane nel silenzio: venga il tuo Regno, Signore! Venga malgrado tutto ciò che lo ostacola in noi e attorno a noi; venga la manifestazione della tua signoria sul mondo. "Venga il tuo Regno"

MERCOLEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa

generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

"QUESTA GENERAZIONE E' UNA GENERAZIONE MALVAGIA; ESSA CERCA UN SEGNO, MA NON LE SARA' DATO NESSUN SEGNO FUORCHE' IL SEGNO DI GIONA". (Lc. 11,29)

C'è molta gente intorno a Gesù. Qual è il motivo di queste folle che lo attorniano? La vera ragione è soprattutto il desiderio del meraviglioso. Sono in attesa di qualcosa di grandioso, di straordinario, sperano che Gesù faccia qualche miracolo. Ma Gesù rifiuta di fare questi 'segni' che gli vengono domandati e qualifica coloro che fanno questa richiesta come 'malvagi'. I giudei esigono un grande segno per convertirsi e credere a Lui; forse quelli che Gesù aveva fatto davanti a loro non erano sufficienti. Non c'è mai basta di spettacolarità! E questo dimostra ancora una volta che la fede non dipende dai miracoli, ma viceversa. E' certo che i miracoli di Dio invitano a credere, ma non danno automaticamente la fede. Questa non è la conclusione inevitabile di un ragionamento, e nemmeno un'evidenza; senza che per questo smetta di essere "ragionevole", credere è fidarsi di Dio. Alcuni si chiedono perché Dio non dà agli atei dei segni schiacciati, perché non scrive in cielo il suo nome con tanta chiarezza da rendere impossibile rifiutarsi di credere. Non lo fa per la stessa ragione per cui Cristo non volle offrire portenti, né in questa occasione, né al tentatore nel deserto, né ai suoi nemici quando moriva sulla croce. Questi richiami pubblicitari non servirebbero a niente, al massimo a suscitare un consenso forzoso, cioè una falsa fede. Diceva Dostoevskij nella 'Leggenda del grande inquisitore': "Non scendesti dalla croce, Signore, perché non volevi fare gli uomini schiavi con un portento, perché desideravi un amore libero e non quello che nasce da un miracolo. Avevi sete d'amore volontario, non di incanto servile davanti al potere, che ispira timore agli schiavi". E Sant'Alfonso Maria de Liguori nella 'Pratica di amar Gesù Cristo' dice che Dio vuole una risposta dello stesso livello della sua offerta, cioè d'amore libero; per questo Cristo non obbliga l'uomo con un segno schiacciante, ma preferisce guadagnarsi il suo amore morendo per lui. Gesù stesso nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione, è il grande segno dell'amore di Dio per noi; se non capiamo questo, la fede è impossibile, per quanti miracoli si possano accumulare davanti ai nostri occhi. Il vero credente non chiede, non ha bisogno di miracoli,

per credere e poter convertirsi a Dio, gli basta incontrare Gesù, vedere la sua obbedienza a Dio e il suo amore per noi.

HANNO DETTO

I miracoli avvengono e passano; la vita cristiana resta, edifica continuamente e fa crescere il bene di tutti. (Giovanni Crisostomo)

Ogni opera dell'eterno è un miracolo. E l'uomo che vive nel miracolo non lo sa. (Don Primo Mazzolari)

Quelli che chiedono dei prodigi, non si accorgono che domandano alla natura l'interruzione dei suoi prodigi. (Antoine Rivarol)

I SEGNI E SAN CRISTOFORO

Noi vorremmo dei segni immediati per vedere Dio. La leggenda di S. Cristoforo mi sembra significativa a questo riguardo. Cristoforo, uomo d'azione, grande e robusto era stato convertito da un eremita e si era messo alla sua scuola ma aveva difficoltà a pregare, a "sentire" Dio nella preghiera. L'eremita allora decise per lui un'altra strada, gli dice: "Mettiti qui, su questo fiume pericoloso e con la tua forza di gigante trasporta all'altra riva i pellegrini che passano" — e sembra quasi dirgli: "Il volto di Dio ti è ancora oscuro nella fede nuda, lo troverai più facilmente nel volto degli uomini che servirai". Ed egli incominciò a servire gli uomini. Armato di un fusto di palma come bastone, traghettò per giorni e giorni, attraverso il fiume, i pellegrini., fin quando arrivò il giorno in cui trasportò Gesù, che si era presentato con l'apparenza di un bambino e fu così che Cristoforo scoprì il volto di Dio. Così è per noi nella realtà della vita. Lavorando, e amando il lavoro, costruendo la nostra famiglia, inserendoci nella società e agendo per renderla più felice e più giusta, amando le cose come messaggi di Dio, poco per volta saliamo i vari gradini dell'amore per giungere più su, verso Dio. Amare Dio e amare il prossimo; meglio: amare Dio nel prossimo e il prossimo in Dio e così camminare verso la realizzazione totale della nostra personalità in Cristo Gesù.

GIOVEDÌ' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un

pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.

“CHIEDETE E VI SARÀ DATO”.(Mt. 7,7)

Sono molti e diversi i modi di chiedere. C'è chi non chiede (“lo basto a me stesso! Piuttosto che chiedere sto senza”); c'è chi chiede con prepotenza ed arroganza (“chiedo, ma mi è dovuto”); chi contratta (“lo ti do se Tu mi dai”); chi per ottenere “lecca” (“sei veramente buono, grande, quindi dammi”); chi chiede per non doversi impegnare (“certe cose le potrei ottenere con il lavoro, con lo sforzo, ma è più facile chiederle gratis”); ci sono i professionisti del chiedere (pensate a certa gente che vive bene di assistenza); c'è chi chiede perché ha bisogno, con dignità e umiltà. Gesù ci dice di chiedere per ottenere nella preghiera. Ma in quale categoria e con quale atteggiamento sono le mie richieste? Gesù ci assicura che il Padre è disponibile al nostro bene ma in un altro passo del Vangelo dice: “Voi chiedete e non ottenete, perché chiedete male e per i vostri interessi”. Quali sono queste “cose buone” che il Padre che è nei cieli dà senza alcun dubbio a quelli che lo pregano con insistenza? La risposta la troviamo nel Padre nostro: saranno esaudite le preghiere che rientrano nella prospettiva del “venga il tuo regno.., sia fatta la tua volontà...” E la prima di queste “cose buone” è lo Spirito Santo grazie al quale si compiono in noi e per mezzo di noi le opere di Dio. La Quaresima è anche il tempo in cui siamo invitati a intensificare la nostra preghiera: chiediamo lo Spirito Santo. Helder Camara ci invita a pregare lo Spirito così: “Manda, Signore, il tuo Spirito, poiché lui solo può rinnovare la faccia della terra. Lui solo potrà spezzare gli egoismi, condizione indispensabile perché siano superate le strutture ingiuste che mantengono milioni di esseri in schiavitù! Lui potrà aiutarci a costruire un mondo più umano e più cristiano!”.

HANNO DETTO

Il Signore non ci esorterebbe a pregare se non avesse intenzione di esaudirci. (Sant'Agostino)

Quando supplichiamo Dio per i bisogni della vita presente, egli ci esaudisce per misericordia, ma anche per misericordia rifiuta, poiché il medico sa meglio del malato ciò che è necessario... Certi favori non

sono rifiutati, ma solo differiti, per essere concessi a tempo opportuno. (Sant'Agostino)

Dio non realizza tutti i nostri desideri, bensì tutte le sue promesse. (Dietrich Bonhoeffer)

A PROPOSITO DI PREGHIERA DI DOMANDA

Un uomo molto pio attraversava un momento difficile, così cominciò a pregare in questo modo: "Signore, ricordati di tutti quegli anni in cui ti ho servito come meglio ho potuto, senza chiedere nulla in cambio. Ora che sono vecchio e squattrinato, vorrei chiederti un piacere per la prima volta nella vita e sono sicuro che non mi dirai di no: fammi vincere alla lotteria" Passarono giorni, poi settimane e poi mesi, senza che accadesse nulla. Alla fine, disperato, una sera egli gridò con quanto fiato aveva in gola: "Signore, perché non mi dai una mano?"

All'improvviso senti la voce di Dio che replicava: "Dammela tu! Perché non compri un biglietto della lotteria?"

VENERDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 20-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!".

"SE DUNQUE PRESENTI LA TUA OFFERTA SULL'ALTARE E LI' TI RICORDI CHE IL TUO FRATELLO HA QUALCHE COSA CONTRO DI TE, LASCIA LI' IL TUO DONO DAVANTI ALL'ALTARE, E VA' PRIMA A

RICONCILIARTI CON IL TUO FRATELLO E POI TORNA AD OFFRIRE IL TUO DONO". (Mt. 5,23-24)

Dopo un'omelia in cui, commentando queste parole di Gesù, avevo insistito sul fatto che la nostra preghiera, la nostra Messa doveva essere coerente con i nostri atteggiamenti e che "dovremmo prendere un po' più sul serio queste parole di Gesù", un amico mi diceva: "Vacci piano a prendere alla lettera quanto dice il Vangelo se no, in questo caso rischi che la chiesa si svuoti almeno per metà e che di quelli che sono usciti non ne torni quasi nessuno". E mi spiegava: "Prendi cento persone che sono andate a Messa. Chi di quelle cento non ha, almeno in un cantuccio della sua vita, qualcuno da perdonare o qualcosa da farsi perdonare? Se fossero coerenti dovrebbero uscire tutti, al massimo potrebbero rimanere i sordi, i distratti o i presuntuosi. Ma tu credi che sarebbe facile partire ed andare a chiedere perdono a quel parente con il quale da anni c'è tensione per quella eredità mal divisa, dal quale tu ti senti defraudato e che lui, a sua volta pensa di essere nel giusto e magari defraudato da te? Sei davvero disposto a perdonare a quel ladruncolo che pur di scippare la borsetta a tua madre anziana l'ha fatta cadere e di lì sono nate tutte quelle conseguenze per cui dopo un paio di anni di prove per tutti, tua madre è morta? Sei disposto a farti perdonare da quella persona che pensa di essere stata offesa da te, mentre tu, invece, pensi di aver detto solo la verità? Ti sentiresti di fare un gesto di onestà nel perdonare quella persona che, sei convinto e i fatti sembrano darti ragione, aspetta solo il tuo perdono per poter nuovamente approfittare di te?..." La strada del perdonare e dell'essere perdonati dagli altri è una strada lunga e difficile e, tante volte stenta a trovare la meta, qualche volta, solo con le nostre forze umane sembra impossibile a realizzarsi. Che cosa voleva dunque dire Gesù? Primo: non essere ipocrita né con Dio né con i fratelli: non puoi andare da Dio a chiedere perdono se tu non ti metti sulla stessa strada per perdonare e per accogliere l'eventuale perdono dei fratelli. Secondo: non sono i risultati immediati ottenuti che ti aprono o precludono al perdono di Dio. E' l'atteggiamento del tuo cuore quello che conta, è il cammino che cerchi di intraprendere verso il saper perdonare che conta. Anzi è proprio dalla constatazione della grande misericordia che Dio ha con te che trovi la forza ed anche la gioia di renderti maggiormente disponibile al perdono.

HANNO DETTO

Il perdono è un vaso delicatissimo che è difficile tanto consegnare come ricevere bene. (Emilio De Marchi)

Perdonare significa stracciare quella pagina in cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo. (Padre Caffarel)

Ci sbarazziamo di un nemico sbarazzandoci dell'inimicizia. (Martin Luther King)

UN ESEMPIO DI PERDONO

Tutti ricordano la raccapricciante strage del 5 agosto dell'80 alla stazione di Bologna, dove morirono ben 81 persone. Una donna, la signora Giuseppina Mauri, perse tutti i suoi familiari: il figlio, la nuora, il nipotino e, dopo qualche mese, anche il marito stroncato dal dolore. Lei, rimasta sola al mondo, non volle cadere in preda ad un'amara e sterile disperazione, ma scelse la via del perdono cristiano. Dopo tre anni da quel tragico evento, si ritirò nel monastero della Visitazione a Como "Non per dimenticare — come lei stessa affermava —, ma per perdonare e pregare". Nel cuore di Suor Giovanna Francesca (così ora si chiama la signora Giuseppina) è scesa tanta serenità e pace, da poter dire: "Se mi si presentasse uno dei responsabili della strage gli direi: «Ti perdono, non far piangere più la gente al mondo". Dopo la tragedia, le erano rimasti solo la vita e due occhi consumati dalle lacrime. Ma la luce e la serenità sono tornate solo dopo aver perdonato. È lei stessa a dichiararlo: "E stato dopo che ho saputo perdonare che ho ritrovato la serenità e il coraggio di guardare nuovamente in faccia la vita". (U. TERRINONI, Il cammino con la Chiesa missionaria, 1/1996, p. 7.)

SABATO DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 43-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

"SE AMATE QUELLI CHE VI AMANO, CHE MERITO NE AVRETE? NON FANNO COSÌ ANCHE I PUBBLICANI?". (Mt. 5,46)

Certamente l'amore è uno solo ma si manifesta in modi diversi. Ad esempio l'amore materno è istintivo: fa addirittura parte dell'istinto che protegge la specie, poi, però, muta a seconda delle persone, dell'ambiente in cui si vive, delle necessità, delle situazioni. Essere innamorato di un uomo o di una donna è un'altra forma di amore che mette in ballo tutta la persona: sentimenti, ragione, desiderio, sacrificio. L'amore filantropico (cioè la benevolenza attiva verso l'uomo) è un'altra cosa ancora. Non è innato, è limitato nel tempo e nello spazio, è guidato dalla ragione, dipende da un certo tipo di cultura e da una forma di volontarismo. Gesù ci chiama invece all'amore puro. Sa benissimo che è facile amare chi ci ama, ma ci chiede di fare qualche passo in più. Ci chiede di entrare nell'Amore e Dio è Amore. Bisogna entrare in Dio, anzi, prima di tutto bisogna lasciar entrare Dio nella nostra vita. Il primo nostro compito è quello di lasciarci amare. Sembra evidente! Eppure il primo ostacolo all'amore e alla fede è proprio quello di rifiutare l'Amore: "venne in mezzo ai suoi, ma i suoi non lo accolsero". Ogni mattino il miracolo del sole e della natura ci parla di Dio Creatore e noi con gli occhi bassi usciamo dalla scatola casa, entriamo nella scatola macchina, per andare a rinchiuderci nella scatola ufficio o fabbrica; Dio ci rivolge la sua parola di innamorato, addirittura si fa Parola in Gesù e noi non abbiamo tempo di fermarci a leggere ed ascoltare quanto ci dice; Dio si incarna nel fratello e noi facciamo di tutto per non guardarlo in faccia. Spesso, invece di capire, accogliere, rispondere all'amore di Dio, consideriamo la sua venuta come quella di un intruso, di uno scocciatore che viene a disturbare la nostra tranquillità, di un padrone che viene a sfruttarci o a portarci via qualcosa di nostro. Se invece accogli Dio che ama (pensate: amore di Creatore, amore di Padre, amore di donazione, amore di sacrificio, amore di speranza), non puoi non meravigliarti, e la meraviglia, lo stupore, la stima, non può che far germinare altro amore e la tua risposta all'Amore genera altro amore se questo continua, allora si può arrivare anche a quanto chiede Gesù: amare i nemici.

HANNO DETTO

La santità non è una specie di sogno da inseguire, è una tela che si fa e si disfa ogni giorno. (André Esparcieux).

La santità è la grazia di fare le cose più umili nel segno dell'eternità. (Raul Follereau).

La santità non è un'impresa eroica, è qualcuno da amare. (Stan Rougier).

AMARE?

Ha raccontato Raoul Follereau:

"Signora, sono venuto per i poveri".

La Signora dal bagno risponde: "Dategli il vecchio abito del Signore e la bambola che Marilena non vuole più. Ah e poi il piccolo orso, sapete quello che sta là in alto, sull'armadio. E' rotto ma piacerà lo stesso". E mentre l'importuno si confonde di gratitudine, la porta sbatte, Madama si distende nella vasca, lo sguardo vago e compreso, con il pensiero al "bene che ho fatto". Eppure ha appena commesso un gesto riprovevole. No, signora, i Poveri non devono sbrogliarsela con i vostri rifiuti. Sbarazzarsi sul dorso degli infelici o tra le braccia dei loro piccoli di quanto si sarebbe certamente gettato nel secchio dei rifiuti è un gesto sordido. E non c'è di che farne inorgoglire il vostro cuore. Voi non avete ben capito che i poveri sono degli uomini, che i bimbi dei poveri sono figli di esseri umani e che, anche se l'accettano per crudele necessità, non vogliono quello che voi non volete più. Carità questa? La carità dell'osso che si getta al cane.

LUNEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 6, 36-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

"SIATE MISERICORDIOSI COM'E' MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO. NON GIUDICATE E NON SARETE GIUDICATI". (Lc. 6,36-37)

Ma, si può davvero vivere senza giudicare? Io non posso non vedere, e sarei anche un 'amorale' se non vedessi ciò che è bene e ciò che è male. Il "non giudicate" di Gesù, per essere capito nel suo significato più profondo, va unito al "siate misericordiosi come il Padre vostro", infatti noi non possiamo non avere dei criteri di misura (il Vangelo stesso ci giudica e ci indica dei criteri per conoscere il bene e per

respingere e fuggire il male). Il fatto è che il nostro giudizio sarà un giudizio giusto solo nella misura in cui si avvicinerà al giudizio del Padre misericordioso. E' il giudizio del Padre misericordioso quello di quei genitori che vedendosi tornare a casa la figlia incinta (e senza marito) le dicono, per amore dei propri principi morali(!): "O abortisci, o tu e quel piccolo bastardo ve ne andate da questa casa onorata!"? E' il giudizio del Padre misericordioso quello del prete che, avendo mascherato o nascosto in nome di supposti valori religiosi i propri sentimenti, si sente bellamente di giudicare e di condannare una persona che ha visto il suo matrimonio fallire in mezzo a colpe ed errori propri e altrui e che vorrebbe ricostruire almeno qualcosa per se stessa e per altri? Ricordo uno dei più bei complimenti che, secondo me, mi sono stati fatti. Chi ha detto queste parole è un confratello sacerdote e di certo non le ha dette in vena di complimenti, ma per esprimere un certo giudizio negativo: "Al'è 'l preive d' i malmarià" ("è il prete degli sposati male"). Chi vive situazioni difficili a proposito del suo matrimonio, lo sa benissimo (se ha un briciolo di coscienza) di non vivere esattamente secondo le situazioni morali migliori (se non fosse così, perché verrebbero a cercare il sacerdote come rappresentante del sacro?). La maggioranza di queste persone vive momenti di sofferenza, di sconfitte di valori, di paure, di insicurezze, di rabbie mal celate e non è già questa una grossa penitenza il più delle volte neppur del tutto meritata?... Chi sono io per giudicare e condannare? E se questo giudizio, invece di darlo noi, lo lasciassimo a Dio e alla sua infinita misericordia?

HANNO DETTO

Non giudicate senza prima approfondire la faccenda. Imitate Dio che disse: "scenderò e vedrò". (San Giovanni Crisostomo)

Beato chi giudica se stesso con la medesima severità con cui giudica gli altri. Più beato ancora chi si mostra severo con se stesso ed evita del tutto di giudicare gli altri. (Lanza del Vasto)

Guarda le colpe degli altri con il binocolo capovolto. Guarda le tue con il binocolo in posizione normale. (Gandhi)

ESPERIENZA PERSONALE

Era stato uno di quei matrimoni "disastrati" che sempre più spesso succedono e me la prendevo con il Signore: "Signore, è possibile? Tanta esteriorità: vestiti da boutique fatti più per scoprire che per coprire, fotografi, cineprese... nessun rispetto per la chiesa, per

l'orario, per la celebrazione... hanno continuato a chiacchierare tutto il tempo e poi, la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il fotografo che mi dice: 'Dia di nuovo la Comunione alla sposa, che non mi è venuta la foto!'. Signore, ti hanno preso in giro! E' giusto dare i tuoi sacramenti per spettacolo?..." Mi sono sentito una voce pacata dentro che mi diceva: "Ed è giusto che io continui a servirmi di un sacerdote, iroso, egoista, peccatore per rinnovare ed offrire il mio sacrificio? E che cosa ne sai tu della storia che c'è alle spalle di ognuna di quelle persone? Tu hai celebrato dei sacramenti da sdegnato e così non hai pregato mentre, forse, qualcuno in mezzo a quella distrazione mi ha rivolto un pensiero, mi ha accolto con semplicità...".

MARTEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 23, 1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato."

"SULLA CATTEDRA DI MOSE' SI SONO SEDUTI GLI SCRIBI E I FARISEI. QUANTO VI DICONO, FATELO E OSSERVATELO, MA NON FATE SECONDO LE LORO OPERE, PERCHE' DICONO E NON FANNO".
(Mt. 23.1-2)

Gesù, lo sai, per me è istintivo: dopo aver letto questo Vangelo, tutte le volte, si presentano alla mia mente una serie di immagini, dove vedo ben chiari gli scribi e i farisei di oggi, dove vedo visi mutevoli ad ogni occasione che si atteggiavano ad espressioni comunemente intese come religiose, dove sento voci melliflue che sanno tutto e che

impongono tutto e non posso far altro che dire: "Hai proprio ragione l'ipocrisia religiosa è facile ed è grande, ancora oggi". Ma poi so che non posso fermarmi lì. Rischierei di diventare un'ipocrita anch'io se mi fermassi a vedere solo il male che l'ipocrisia religiosa ha creato in altri e non scopriessi che questa brutta malattia è sempre in agguato se pur non ha già colpito anche me. E allora chiedo al Tuo Spirito di farmi conoscere i sintomi di questo male e di farmi anche capire quali siano i rimedi per combatterlo e vincerlo. I farisei si ritenevano i "puri" e questa supponenza poco per volta li aveva fatti sentire padroni della religione, sicuri delle proprie norme, incapaci di vedere il loro prossimo. Il desiderio di una fede "pura" non è sbagliato ma andrebbe accompagnato dalla "purezza" interiore cioè: voglio incontrare Cristo, il suo messaggio, voglio capire e comprendere la sua verità, voglio adeguare la mia morale alla sua, ma perché? Per essere ritenuto buono? Per comprarmi il paradiso? Per sentirmi migliore degli altri? O perché ho scoperto di essere amato nella mia miseria dal Signore ed ho desiderio di volergli bene e di dimostrarlielo con il cuore con la vita? Gli scribi avevano studiato la Sacra Scrittura e ne erano ottimi conoscitori ed interpreti, ma si erano chiusi in una specie di corporazione in cui contava chi conosceva di più, chi aveva la miglior scuola, i migliori allievi. Conoscere la Bibbia è un bene, ignorarla sarebbe un male, un trascurare un dono prezioso che il Signore ci ha dato. Ma la Bibbia serve per conoscere Dio, per la mia vita e per quella degli altri, se no è solo un libro fumoso di cose passate. La radice dell'ipocrisia religiosa, dunque, non sta nel religioso, ma sta nell'uso che ne faccio, non è un male esteriore anche se esteriormente si manifesta, è profondamente interiore, sta nella purezza delle motivazioni che mi spingono. E la cura? E' nel ritrovare, attraverso l'amore e la giusta umiltà, il vero senso del dono della fede che ci è data non perché noi ce ne appropriamo e la rinchiudiamo nei nostri ragionamenti o nei nostri schemi, ma perché ne gioiamo, ne otteniamo salvezza e, a nostra volta la doniamo con amore agli altri.

HANNO DETTO

Viviamo in un mondo di menzogne, di convenzioni, in cui a volte è più importante portare la cravatta che dire la verità. (Arturo Paoli)
Gli ipocriti non si accontentano di essere malvagi come tanti altri; vogliono anche passar per buoni e con la loro falsa virtù fanno sì che gli uomini non osino più fidarsi di quella vera. (Fenelon)

Il pauroso chiama se stesso prudente, come l'avarò si chiama parsimonioso. (Publilio Siro)

“SIETE TUTTI FRATELLI”

Un principe, andando a spasso, incontrò un mendicante che gli chiese l'elemosina dicendo: "Fate la carità ad un povero fratello". Il principe si soffermò, lo osservò, poi disse: "Io non ho fratelli poveri". Il mendicante ribattè: "Non siamo tutti fratelli in Gesù Cristo?" Il principe gli diede una moneta d'oro. E così fece per dieci giorni di seguito, ogni volta che passava di là. L'undicesimo giorno il principe, fingendo di essere anche lui un mendicante, disse: "Fate la carità ad un povero fratello". E il mendicante, irato: "Io non ho fratelli!" Allora il principe si fece riconoscere e rispose: "Ho capito! Tu sei fratello solo dei principi. E gli riprese le dieci monete. (M. Reinyaudo)

MERCOLEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 20, 17-28)

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà". Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio". Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

“IL FIGLIO DELL’UOMO SARA’ CONSEGNATO AI SOMMI SACERDOTI E AGLI SCRIBI CHE LO CONDANNERANNO A MORTE E LO CONSEGNERANNO AI PAGANI PERCHE’ SIA SCHERNITO E FLAGELLATO E CROCIFISSO”. (Mt 20,19)

Signore, dopo tutti questi anni in cui mi hai ricolmato di tanti doni, in cui ho avuto per compagna la tua parola, in cui ho pensato, meditato, predicato, scritto anche tanto sulla sofferenza, in sincerità, con molto sconforto, ti dico: non ho capito la sofferenza. Se già mi è difficile capire la morte che pure ha una sorte di giustizia nei confronti dell’uomo, non capisco il soffrire. Non capisco la sofferenza di una donna che da circa sessant’anni è bloccata nel suo agire ed ogni piccolo movimento è per lei causa di enormi sofferenze, non capisco le interminabili agonie, mi fanno star male le tante piaghe che scopro nei corpi dei miei fratelli e delle mie sorelle, mi fa male, già adesso, pensare alle eventuali sofferenze mie, mi fa male, e, scusami, capisco poco anche la tua sofferenza: perché proprio la croce per dire: “Ti amo, ti salvo”? Provo a mettermi in ascolto per sentire la tua voce e spero sia proprio la tua: “Non rimanere turbato se non capisci la sofferenza. Non saresti tutto a posto se la amassi per se stessa e non renderesti neanche testimonianza a Dio ma lo faresti diventare complice del male del mondo. La sofferenza c’è, è una conseguenza di quel male profondo che è l’orgoglio dell’uomo che è penetrato nella natura. Ma come avrei potuto farvi capire il mio amore, l’amore del Padre? Certo, sono Dio, bastava una mia parola per far cessare ogni sofferenza, ma allora, la tua libertà dove finiva? Potevo parlare, quando sono venuto sulla terra, invece di soffrire, ma pensi che mi avrebbero creduto? Basta leggere le pagine della mia storia nel Vangelo per capire che la gente cercava un dio comodo, secondo i suoi interessi. Altri pensavano di essere già possessori di Dio quindi non si interessavano a me, per altri ero ancora un fenomeno da baraccone. Come far vedere l’amore di Dio? Offrendo tutto, trasformando la brutta sofferenza in amore, cambiando l’odio e l’egoismo che mi uccideva in grazia, facendo capire che anche il nero delle vostre sofferenze può diventare fede, amore, grazia. Certo non è facile. Prima di accettarlo la mia umanità si è ribellata, ho sudato sangue. Continua pure a non avere risposte troppo sicure e a balbettare davanti alla sofferenza, abbi pudore davanti ad essa, abbi solidarietà con chi soffre ma, ti supplico, non perdere tutto quello che nella sofferenza c’è d’amore.”

HANNO DETTO

La tribolazione è un fuoco: se tu sei oro ti purifica, se sei paglia ti riduce in cenere. (Sant'Agostino)

La venuta di Cristo ci ha liberati non dalla sofferenza, ma dal male di soffrire inutilmente. (Mons. Charles)

Ogni sofferenza è unica e ogni sofferenza è comune. Bisogna che la seconda verità mi sia ripetuta quando soffro e la prima quando vedo gli altri soffrire. (Henry de Ludac)

PREGHIERA DI ELISABETTA LESEUR

Mio Dio, depongo ai tuoi piedi il mio fardello di sofferenze, di tristezze, di rinunzie, offro tutto per mezzo del Cuore di Gesù, e domando al tuo amore di trasformare queste prove in gioia e in santità per quelli che io amo, in grazie per le anime, in doni preziosi per la tua Chiesa. In questo abisso di abbattimento fisico, di disgusti e di stanchezza morale e di tenebre, in cui mi hai immerso, lascia filtrare un raggio del tuo splendore glorioso. O piuttosto — poiché le tenebre del Getsemani e del Calvario sono feconde — fa servire tutto questo male per il bene di tutti. Aiutami a nascondere tutta la mia miseria interna e la povertà spirituale sotto la ricchezza del sorriso e gli splendori della carità. Quando la croce si fa più pesante, metti la tua dolce mano sotto il fardello da te stesso caricato sulla mia anima e sul mio corpo affranto. Signore, io ti adoro e sono ancora e per sempre tuo debitore, poiché come divino contrapposto alle mie sofferenze hai posto l'Eucaristia e il cielo.

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali;

ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi". E quegli replicò: "Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui: "No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi"..

"C'ERA UN UOMO RICCO.., UN MENDICANTE DI NOME LAZZARO GIACEVA ALLA SUA PORTA". (Lc. 16,19—20)

Gesù racconta la storia di Lazzaro e del ricco; davvero è una parabola che non ha confini di tempo. Proviamo a trasporla ad oggi. Ad esempio: i cristiani ben riscaldati e ben vestiti godevano dei sacramenti di Dio, pregando in chiesa e fuori, al freddo, marocchino e zingari tendevano la mano; le nazioni progredite studiavano come moltiplicare il loro denaro e interi popoli andavano allo sbando senza terra e senza cultura; la ricca signora si era recata dal chirurgo plastico per studiare come tirarsi le rughe dalla faccia e la mamma indiana non aveva un po' di latte per suo figlio. "Ma non è mica colpa nostra!". "Certi poveri sono fasulli, a loro sta bene vivere così". "Se non volevano fare una vita così, se ne potevano stare a casa loro". "Se Dio vuol bene ai poveri, perché non ci pensa Lui?" "Ne aiuti uno, ma dietro a lui ce ne sono altri cento". "Quel poco di benessere è frutto di lavoro, di sacrifici, imparino un po' anche loro"... Ognuna di queste obiezioni ha dietro una parte di verità.., ma...? Quanti "Lazzaro" ci sono alla porta di casa nostra. Alcuni li vediamo alla televisione e sui giornali. Gli affamati, gli esclusi, gli orfani, i mutilati dalle guerre... e forse proviamo vergogna per un mondo che riesce ancora a far tanti Lazzari, magari facciamo un'offerta... e poi passa, fino alla prossima volta. Altri li incontriamo: extracomunitari, questuanti, barboni, alcolisti, tossicodipendenti e non possiamo fare a meno di provare un senso di fastidio, magari proviamo ad aiutarne qualcuno ma spesso con fatica ed anche con senso di delusione e di impotenza ed ergendo attorno a noi una serie di steccati che ci proteggono dalla loro invasione. Di altri forse non ce ne accorgiamo neppure; magari è tuo figlio che invece del solito rimbrotto ha bisogno di una parola di incoraggiamento, magari è la famiglia della porta accanto che senti spesso alzare la voce ma con la quale non

hai mai parlato, magari è tua zia a cui non hai più telefonato da un anno perché "intanto lei non telefona mai". Lazzari vivi, presenti, ma nascosti, non visti cui si lasciano magari cadere le briciole ma che non sono mai commensali del tuo cuore. E tra questi Lazzaro c'è proprio Gesù, mendicante di amore, che ha come scopo non quello di prenderti qualcosa, ma di insegnarti ad amare.

HANNO DETTO

Per ogni povero che impallidisce di fame, c'è un ricco che dovrebbe impallidire di paura. (Louis Blanc)

Vogliono tutti essere proprietari di cose, nessuno vuol essere proprietario di se. (Sri Aurobindo)

I vestiti che tu conservi in casa, appartengono a coloro che sono svestiti; le scarpe che tu lasci invecchiare inutilmente, appartengono agli infelici che hanno i piedi nudi. (San Basilio)

PREGHIERA DI RAOUL FOLLEREAU

Signore, insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che amiamo. Insegnaci a pensare agli altri, ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama. Facci la grazia di capire che a ogni istante ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi e nostri fratelli, che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame; che muoiono di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo. Abbi pietà dei lebbrosi, ai quali tu così spesso hai sorriso, quando eri su questa terra. E non permettere più, o Signore, che viviamo felici da soli. Facci sentire l'angoscia della miseria universale, e liberaci da noi stessi.

VENERDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21, 33-43. 45)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite,

uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”. Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta. ”

“C'ERA UN PADRONE CHE PIANTO' UNA VIGNA, LA CIRCONDO' CON UNA SIEPE, VI SCAVO' UN FRANTOIO, VI COSTRUI' UNA TORRE, POI L'AFFIDO' A DEI VIGNAIUOLI”. (Mt. 21, 33)

Gesù con questa parabola non racconta nulla di nuovo, modernizza soltanto un esempio che si trova già in Isaia. Dunque: Dio sceglie il suo popolo, lo pianta, lo cura, lo difende, lo affida a dei vignaiuoli, ma quando manda a ritirare i frutti, sono botte per gli inviati e addirittura gli viene ucciso il figlio. Dio allora verrà, farà giustizia e darà la vigna ad altri. Fin qui tutto bene, ma ecco alcuni particolari. La vigna in sé non ha tradito, essa i frutti li ha dati, essa non viene distrutta perché cattiva, come nella parabola di Isaia. Quindi, qui Gesù non parla tanto della vigna, del suo popolo ma dei vignaiuoli, di coloro a cui la vigna è stata affidata. Questi si sono impadroniti della vigna, questi hanno sfruttato la vigna, questi non solo vogliono tenersi i frutti ma non vogliono rendere conto a nessuno del loro operato, non vogliono più saperne di Dio. Allora diventa facile capire a chi è indirizzata questa parabola: ai detentori del religioso, sia ebrei (sacerdoti, dottori della legge, rabbini, farisei, sadducei, pii) sia odierni (vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, cristiani D.O.C.). Questi sono i vignaiuoli, alcuni debitamente incaricati a questo, altri che si sono automaticamente designati a questo compito. Quali possono essere le colpe dei vignaiuoli di oggi, ed anche le nostre colpe, perché tutti siamo chiamati a 'reggere' la Chiesa? Eccone alcune in base alla parabola: abuso di potere, sfruttamento del religioso, mafia, intimidamenti, uccisione.. ed ultimo: ateismo. Non sta a noi puntare il dito, ma mentre vediamo che tutto questo è successo al potere religioso in Israele al tempo di Gesù, non possiamo non vedere che anche oggi nella Chiesa, che pur in tante

cose è bella immagine del Vangelo, un certo potere ecclesiastico continua ad operare a sfruttamento della vigna; un esempio per tutti: vi siete mai chiesti, vedendo certi preti che in continuazione chiedono soldi per migliorie alle loro proprietà, se lo fanno poi per 'onorare Dio' o se invece non sfruttano Dio e il popolo per ottenere cose per loro?

HANNO DETTO

Lo Spirito è l'anima della Chiesa. E allorché si trascura l'anima, si tende, per conservare la coesione dell'insieme, a rinforzare la carcassa. (J. C. Barreau)

Se la Chiesa non ha altro scopo che servire se stessa, essa porta in sé le stigmate della morte. (Karl Barth)

La Chiesa è una comunione nella fede e nella carità, e non una società per azioni. (D. M. Chenu)

PREGHIERA PER I SACERDOTI

Abbiamo bisogno di preti, Signore, ma di preti fatti sul tuo stampo; non vogliamo sgorbi, non vogliamo "occasionalisti", ma preti autentici, che ci trasmettano te senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure. Vogliamo preti "a tempo pieno", che consacrino ostie, ma soprattutto anime, trasformandole in te; preti che parlino con la vita, più che con la parola e gli scritti; preti che spendano il loro sacerdozio anziché studiare di salvaguardarne la dignità. Sai bene, Signore, che l'uomo della strada non è molto cambiato da quello dei tuoi tempi; ha ancora fame; ha ancora sete; fame e sete di te, che solo tu puoi appagare. Allora donaci preti stracolmi di te, come un Curato d'Ars, preti che sappiano irradiarti; preti che ci diano te. Di questo, solo di questo noi abbiamo bisogno. Perdoni la mia impertinenza: tieniti i preti dotti, tieniti i preti specializzati, i preti eloquenti, i preti che san fare schemi, inchieste, rilievi. A noi, Signore, bastano i preti dal cuore aperto, dalle mani forate, dallo sguardo limpido. Cerchiamo preti che sappiano pregare più che organizzare, preti che sappiano parlare con te, perché quando un prete prega, il popolo è sicuro. Oggi si fanno inchieste, si fanno sondaggi su come sarà, su come la gente vuole il prete. Non ho mai risposto a queste inchieste, ma a te, Signore, posso e voglio dirlo: il prete io lo voglio impastato di preghiera. Donaci, o Signore, preti dalle ginocchia robuste, che sappiano sostare davanti a te, preti che sappiano adorare, impetrare, espiare; preti che non abbiano altro

recapito che il tuo Tabernacolo. E dimenticavo: rendici degni di avere tali preti.

SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il Padre: Figlio tu sei sempre

con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.”

GESÙ DISSE LORO QUESTA PARABOLA: UN UOMO AVEVA DUE FIGLI...”. (Lc. 15,1 ss.)

Nella parabola del “figliol prodigo” che leggiamo oggi non mi stupisce tanto la figura di questo figlio che scappa di casa, si pente, decide di ritornare: è la parabola della nostra vita, il desiderio di “libertà” che ci allontana dalla gioia vera per farci correre attraverso strade effimere, la nostalgia del bello e del buono che può spingerci al ritorno, la gioia ritrovata dopo il perdono. Non stupisce neppure l’atteggiamento del figlio maggiore perché tante volte, sentendoci già buoni, “a posto”, ci permettiamo di giudicare i nostri fratelli e diventiamo gelosi e invidiosi del perdono altrui. Stupisce invece l’atteggiamento del padre non tanto per il fatto del perdono (ogni padre vero dovrebbe essere sempre pronto al perdono) quanto al modo del perdono. E’ un padre che aspetta, che corre incontro, che non chiede rendiconti e non rinfaccia, che fa festa, che esce incontro al figlio maggiore, che ragiona con lui, che vuole bene ad entrambi anche se con entrambi, come padre, non è stato molto fortunato. Gesù ci dice: Dio è così! Impariamo a vederlo così e facciamo festa per la sua misericordia che si manifesta nei nostri confronti e nei confronti di ogni uomo.

HANNO DETTO

Felice non è l'uomo che segue Dio per ottenere qualche bene, ma colui per il quale il bene non è altro che la stessa unione con Dio. (Sant’Agostino)

Sappiamo come il Padre ha giudicato il figlio che se ne era andato e che è ritornato. Era il Padre a piangere di più. (Charles Peguy)

Dio non è mai indietro. In qualunque direzione si volgano i nostri passi, lo vediamo sempre davanti a noi, che ci chiama e ci viene incontro. (Henry de Lubach)

UNA PREGHIERA DI SAN FRANCESCO D’ASSISI

Tu solo sei santo, Signore Iddio, che fai meraviglie e prodigi. Tu sei forte, tu sei grande, tu sei altissimo, tu sei Re onnipotente, tu, o Padre, Re del cielo e della terra. Tu sei Tre e sei Uno, Signore Iddio, Bene sommo. Tu sei il Bene, il Bene intero, il Bene sovrano, o Signore Iddio vivo e vero. Tu sei carità e amore, tu sei sapienza, tu

sei umiltà, tu sei pazienza, tu sei sicurezza, tu sei quiete, tu sei gioia e riposo, tu sei giustizia e moderazione, tu sei ogni ricchezza, tu sei la nostra sufficienza, tu sei la bellezza, tu sei la mansuetudine, tu sei protettore, tu sei custode, tu sei difensore, tu sei forza, tu sei ristoro, tu sei speranza, tu sei la nostra fede, tu sei la nostra grande dolcezza, tu sei la vita eterna, o Signore grande e ammirabile, o Dio onnipotente, o Salvatore misericordioso!

LUNEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 4, 24-30)

In quel tempo, giunto Gesù a Nazareth, disse al popolo radunato nella sinagoga: "In verità vi dico: nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"C'ERANO MOLTI PROFETI IN ISRAELE AL TEMPO DEL PROFETA ELISEO, MA NESSUNO DI LORO FU RISANATO SE NON NAAMAN IL SIRO". (Lc. 4,27)

"Venne tra i suoi, ma i suoi non lo accolsero". Giovanni sintetizza così la missione di Cristo. Il racconto della sinagoga di Nazareth, città in cui Gesù è cresciuto, esprime proprio visivamente questa non accoglienza, ed ecco che Gesù allora guarda, diremmo quasi con nostalgia ai pagani. Israele era un popolo religioso, avevano stupende strutture religiose: sinagoghe, un Tempio meraviglioso, libri sacri, pratiche innumerevoli, sacerdoti e leviti, un insegnamento religioso ben organizzato. E' una cosa strana, paradossale, quanto il potere della religione possa indurire e rendere impermeabili le anime che plasma. I contemporanei di Gesù si sono addormentati nelle loro strutture religiose. Credevano alla religione, nei loro sacerdoti, nei loro antenati e non riuscivano più a vedere Dio. Credevano da così lungo tempo che alla fine non credevano più, pregavano da così lungo tempo che non facevano più altro che recitare preghiere,

aspettavano da così lungo tempo che erano sicuri che niente sarebbe venuto a sconvolgere questa abitudine di attendere, che era divenuta a poco a poco un'abitudine di non attendere niente. In questo troviamo un avvertimento chiaro per tutti coloro che, come noi, si credono familiari con le cose divine. Anche noi abbiamo delle strutture forse ancora più imponenti di quelle degli Ebrei di allora. Tutto sta nel sapere se noi ci serviamo di queste strutture per arrivare all'incontro con Cristo nel quotidiano o se siamo diventati passivi schiavi di esse, infatti nessuna struttura, per santa che sia, può salvare in se stessa, addirittura Gesù stesso non era di alcun aiuto e di nessun effetto a coloro che lo toccavano o urtavano senza fede. Le strutture servono se sono vivificate dalla fede, dall'iniziativa personale, dalla capacità di conversione e di rinnovamento. Per dirla con Louis Evely: "Bisognerebbe dire ai cristiani: non fate affidamento sulle vostre strutture religiose. Non rassegnate le dimissioni nelle mani del clero. Non accontentavi di recitare dei "Credo" o delle preghiere, di frequentare i sacramenti o di praticare la domenica. Non conservate il deposito della rivelazione nelle biblioteche: scrutatelo. E non crediate di conoscere Gesù Cristo: scopritelo!".

HANNO DETTO

La religione deve aiutare a vivere, non complicare la vita. (Piero Balestro)

Molti prendono la religione come prendono un autobus, e cioè la usano solo quando va per la loro strada. (David T. Armstrong)

Nemmeno i preti, i teologi, i vescovi e gli arcivescovi sono riusciti a sradicare la religione dal cuore degli uomini. (arcivescovo Makarios)

DIO SENZA CASA

C'era una volta una foresta che di giorno si riempiva del canto degli uccelli e di notte di quello degli insetti. Gli alberi crescevano rigogliosi, i fiori sbocciavano e creature di ogni genere vagavano libere. E tutti coloro che vi entravano venivano condotti alla Solitudine, la casa di Dio, il quale pone la sua dimora nel silenzio e nella bellezza della natura. Ma poi arrivò l'Età dell'Incoscienza, quando fu data alla gente la possibilità di costruire edifici alti centinaia di metri e distruggere nel giro di un mese fiumi, foreste e montagne. Furono così costruiti luoghi di culto con il legno gli alberi della foresta e le pietre del sottosuolo. Si stagliarono contro il cielo pinnacoli, guglie e minareti, aria rieccheggiava del suono delle

campane, preghiere, canti ed esortazioni. E di colpo Dio restò senza casa.

MARTEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

"NON DOVEVI FORSE ANCHE TU AVER PIETA' DEL TUO COMPAGNO COME IO HO AVUTO PIETA' DI TE?". (Mt.18,33)

"Padre, sono anni ed anni che non mi confesso. Adesso sono disposto a vuotare il sacco ma non mi chieda di perdonare quella persona che odio!".

Discorso forse comprensibile da un punto di vista di sentimenti umani, ma che mette in evidenza quanto siamo lontani dalla mentalità del Vangelo. E pensare che già Pietro, nel Vangelo di oggi si era azzardato a percorrere quelle strade: "Fino a quante volte

dovrò perdonare al mio fratello?" La strada del perdono, senza dubbio, non è facile e c'è pure da domandarsi se certi perdoni indiscriminati non siano, in fondo, connivenze con il male, ma se noi ragionassimo secondo la parabola di oggi forse sarebbe una strada più praticabile. Ecco alcuni passaggi per metterci sulla strada del perdono: 1. Avere occhi per vedere. Che cosa? Qual è il nostro debito con Dio. Noi, di nostro, non abbiamo niente. Tutto, anche la vita di questo istante è dono gratuito di Dio. Ma non basta che io abbia ricevuto tutto questo. Io, con tanta ingratitudine, ho risposto di no all'amore di Dio, ho voluto fare di testa mia, ho stabilito per mio conto ciò che è bene e ciò che è male, ho, per stare alla parabola, contratto un debito sproporzionato con Dio. 2. Dio, di nuovo gratuitamente, pagando Lui stesso nel sangue di Cristo, ha strappato totalmente il foglietto di questo mio debito spropositato per cui io, non solo non sono "venduto come schiavo", ma sono riammesso, con un gesto regale, come figlio. Qui allora dovrebbe nascere la gratitudine. 3. La gratitudine dovrebbe far nascere in me il desiderio di trasmettere il perdono ricevuto. Il perdono non è qualcosa che si riceve solamente, è qualcosa che bisogna dare. L'assoluzione non è solo compito dei preti nel sacramento della Penitenza, è compito di ogni cristiano perdonato dall'amore di Dio. Che poi non sempre si riesca in maniera piena mi dice ancora quanta povertà e grettezza c'è in me, ma non posso pensare di cavarmela con 'Tre Pater, Ave e Gloria', quando proprio nel Padre nostro ripeto: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

HANNO DETTO

Ogni volta che ci ammaliamo dobbiamo indagare nei nostri cuori e scoprire chi dobbiamo perdonare. (Louise Hay)

Per me il perdono è il tentativo di compiere un gesto che Dio compie continuamente nei nostri confronti. (M. F. Moro)

Dio ama tre classi di uomini: colui che non si adira; colui che non cede la sua libertà; colui che non serba rancore. (Talmud)

IL PERDONO DI SAN LEOPOLDO MANDIC

Il 14 luglio 1934, san Leopoldo, il confessore di Padova si trovava in tram per raggiungere un convento di suore. C'era molta calca e lui, piccolino di statura, dovette un po' sgomitare per raggiungere l'uscita. Urtò un giovane tracotante che senza complimenti gli mollò un ceffone. Il santo sorridendo gli disse: "Mi faccia bello anche dall'altra parte, perché farei brutta figura andando in giro rosso solo

da una parte". Il ragazzo rimase talmente confuso che si inginocchiò in mezzo alla gente e gli domandò perdono. Il cappuccino gli batté amichevolmente la mano sulla spalla e disse: "Niente, niente! Amici come prima!".

MERCOLEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 5, 17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. "

"NON PENSATE CHE IO SIA VENUTO AD ABOLIRE LA LEGGE O I PROFETI; NON SONO VENUTO PER ABOLIRE, MA PER DARE COMPIMENTO". (Mt. 5,17)

"Da anni l'ho sentita predicare e, sempre, ogni sua parola era fondata e giustificata dalla parola di Dio. Questo l'ho apprezzato, come pure mi sono sforzata di leggere, cercare di comprendere e meditare la Bibbia come da lei continuamente insegnato. Ma se devo dire che leggere e rileggere i Vangeli mi riempie di gioia, li trovo di una attualità stupenda, riesco (almeno qualche volta) a tradurli in vita, non è così per l'Antico Testamento. Sono parole molto lontane, mentalità diverse dalla nostra! Il Dio e la morale che ne vien fuori, a volte è molto lontano se non discorde dal pensiero di Gesù". E' il brano di una lettera che mi è pervenuta e che mette in evidenza un certo disagio che proviamo leggendo certe pagine della Bibbia: "... ma se Gesù è l'Uomo nuovo, la Parola definitiva del Padre, non possiamo dire che tutto l'Antico Testamento è superato?". Un albero è fatto di tronco, rami, foglie, frutti per quello che vediamo, ma l'albero non vivrebbe se non fossero attive anche le radici che non vediamo. Se io tagliassi le radici ad un albero rigoglioso ben presto morirebbe. Così sarebbe difficile comprendere Gesù e la Chiesa se alle spalle non ci fosse tutto un cammino del Dio Creatore e Liberatore nei confronti dell'uomo. Dio per parlare all'uomo ha messo le radici nella sua storia, ha scelto il linguaggio che gli uomini

potevano comprendere. L'uomo dell'Antico Testamento non poteva comprendere immediatamente il Dio di Gesù, ed ecco allora il Dio forte, liberatore, giustiziere, giudice. Quando viene Gesù non dice che Dio non sia così, ma allarga la visuale dicendoci che la giustizia, la potenza sono da vedere nell'ambito della Misericordia e dell'Amore che sono altrettanto propri di Dio. E le leggi e le norme dell'Antico Testamento? Ci sono delle norme universali che siamo chiamati a vivere attraverso la visuale di Gesù e ci sono norme sanitarie e prescrizioni di cibi e di riti che certamente non sono più attuali e quindi non siamo tenuti ad osservare. Ma anche queste norme, dovute agli usi del tempo ci indicano come tutta la vita veniva davvero fatta risalire al Creatore e ci possono guidare anche oggi a compiere ogni gesto per Lui, con Lui, in Lui.

HANNO DETTO

Ignorare le Scritture è ignorare Cristo. (San Gerolamo)

La prima navigazione nel mare di Dio si fa con le vele, cioè con lo Spirito Santo, la seconda con i remi, cioè con le divine Scritture. (San Giovanni Crisostomo)

La Sacra Scrittura è il cartello stradale, Cristo è la strada. (Soren Kierkegaard)

L'OSSERVANZA DEL SABATO

Presso gli ebrei il rispetto del sabato, il giorno consacrato al Signore, era in origine un fatto gioioso, ma troppi rabbini insistettero nell'accumulare ingiunzioni sul modo esatto di osservare, il tipo di attività permesse, finché ci fu chi non osava neppure muoversi di sabato per paura di trasgredire a qualche regola. Baal Shem, figlio di Eliezer, meditava spesso su questo problema. Una notte fece un sogno. Un angelo lo portò in cielo e gli mostrò due troni collocati molto più in alto degli altri. "A chi sono destinati?", domandò. "Per te", fu la risposta, "se farai uso della tua intelligenza, e per un uomo di cui ora ti verrà consegnato il nome e l'indirizzo. Poi fu condotto nel più profondo dell'inferno e gli furono mostrati due sedili vuoti. "Per chi sono stati preparati?" domandò. "Per te", fu la risposta, "se non farai uso della tua intelligenza, e per un uomo di cui ora ti verrà consegnato il nome e l'indirizzo. Nel suo sogno Baal Shem fece visita all'uomo che sarebbe stato suo compagno in paradiso. Lo trovò che viveva fra i gentili, del tutto ignaro dei costumi ebraici e al sabato preparava un banchetto in cui c'era molta allegria e a cui erano invitati tutti i gentili suoi vicini. Quando Baal Shem gli chiese perché

dava quel banchetto, l'uomo rispose: "Mi ricordo che durante la mia infanzia i miei genitori mi insegnavano che il sabato era un giorno di riposo e di gioia; perciò tutti i sabati mia madre preparava i cibi più succulenti e durante il pranzo cantavamo, ballavamo e facevamo festa. Anch'io oggi faccio lo stesso Baal Shem cercò di istruire l'uomo sugli usi della sua religione, poiché egli era un ebreo ma evidentemente ignorava le norme rabbiniche. Ma restò ammutolito quando si accorse che la gioia di quella persona nel giorno di sabato sarebbe stata sciupata se fosse stato reso edotto delle sue mancanze. Baal Shem, sempre in sogno, si recò poi a casa del suo compagno all'Inferno, rigidamente osservante della Legge, sempre preoccupato che la sua condotta fosse corretta. Il poveretto trascorreva ogni sabato in tensione per lo scrupolo, come se stesse seduto sui carboni ardenti. Quando Baal Shem provò a rimproverarlo perché era troppo schiavo della Legge, gli fu tolta la facoltà di parlare, poiché si rese conto che l'uomo non avrebbe mai capito che l'osservanza delle norme religiose poteva trarlo in errore. Grazie a queste rivelazioni ricevute in sogno, Baal Shem Tov creò un nuovo modello di obbedienza, secondo cui Dio è venerato nella gioia che nasce dal cuore.

GIOVEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 11, 14-23)

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde."

“CHI NON E' CON ME E' CONTRO DI ME; CHI NON RACCOGLIE CON ME, DISPERDE”. (Lc. 11,23)

Oggi si parla di radicalismo religioso solo perché vediamo le esasperazioni becere di certi radicalismi (o di persone che con essi si mascherano) che sono: guerre di religione, imposizioni, coartazioni di libertà, esaltazioni, forme di pazzia. Quando Gesù diceva: “O siete con me o siete contro di me”, non intendeva certamente queste esasperazioni, se no, dove sarebbe la buona notizia del Vangelo che libera l'uomo nel suo interno e lo aiuta, attraverso il comandamento dell'amore, a stabilire giusti rapporti con Dio e con gli uomini? Gesù ci mette davanti ad una scelta, profonda, libera, decisiva, impegnativa. Il mondo del Cristianesimo odierno, ha scelto Cristo? Io, ho scelto Cristo? Proviamo a rispondere a queste due domande. Noi viviamo, qui in Italia, in un mondo “cristiano”: oltre il 90% di battezzati, cultura che si fonda in gran parte su principi cristiani abbiamo perfino il Papa in casa! Dovremmo essere migliori di molti altri, ma guardiamo ai fatti: qual è l'elemento motore della nostra società? L'amore o il denaro? I grandi, i potenti, i datori di lavoro, i politici nella loro maggioranza si interessano davvero al bene comune o si interessano a se stessi? I grandi partiti a qualunque “polo” appartengano, si ispirano al Vangelo o si ammantano di idee libertarie solo per nascondere la propria sete di potere o per garantire i propri affari? Non mi scandalizzo di tutto questo, non voglio essere il purista che vede, stando ben al di fuori, tutto il male esistente nel mondo, ma non posso non notare quanto, come società “cristiana”, siamo lontani da Cristo. E io ho scelto Cristo? Ciascuno provi a rispondere per se stesso. In quanto a me ho l'impressione di essere il Signor Tentenna: non posso dire di non aver scelto Cristo, infatti esso ha segnato e segna ogni scelta importante della mia vita, ma vedo che se provo entusiasmo per Lui, poi spesso preferisco le scelte del mondo; comprendo che la sua strada è quella giusta, ma invidio chi ha seguito quella di “mammona” e il denaro, il potere e il successo spesso hanno dominio su di me. Credo che l'amore e il perdono siano i grandi insegnamenti evangelici, ma non sempre condivido cose e tempo con gli altri e un po' di vendetta, o almeno di rancore trova posto in me. Il radicalismo che Gesù ci chiede non è quello di fare delle crociate in nome suo, è quello di non sceglierlo solo a parole.

HANNO DETTO

Cristo pone ogni individuo davanti a una scelta: accettazione o rifiuto, fede o rinnegamento, preoccupazione per la gloria di Dio o per la propria. (Hans Urs Von Balthasar)

L'uomo non è fatto per essere neutrale, per starsene in disparte o essere indifferente, nè il mondo può rimanere un vuoto; se non lo trasformiamo in un altare dedicato a Dio, esso viene invaso dai demoni. (A. Heschel)

Sempre nella vita siamo chiamati a scegliere, anche solo se sorridere o chiuderci nel nostro dolore. E secondo la scelta che facciamo, avremo o no la pace del cuore. (Mattia Frankel)

O CON CRISTO O CONTRO DI LUI

C'era una volta una parrocchia dove tutti avevano il loro ruolo: gli anziani erano riconosciuti per la loro esperienza, dicevano il Rosario e c'era anche qualche giovane che pregava con loro; senza arie di sufficienza i poveri venivano accolti ogni ora del giorno e, a parte qualche sbuffo per quelli un po' troppo insistenti, si dava loro qualcosa e soprattutto, qualcuno li ascoltava; gli sposi trovavano cordialità in mezzo alle carte da preparare e riuscivano persino a capire, anche quelli che in chiesa non ci mettevano piede da anni, che il matrimonio era un segno serio, gioioso, bello, in cui Dio c'entrava. I malati sapevano di non essere abbandonati e qualcuno andava a trovarli. La domenica si celebrava volentieri l'Eucaristia, e anche se non si conoscevano, tutti i partecipanti trovavano una parola che veniva da lontano e un Pane misterioso che dava forza nel presente. Ma successe che alcuni cominciarono a dire che la fede va organizzata, si riunivano per parlare degli altri, dimenticando gli altri, per parlare di fede, dimenticando Gesù; organizzarono la carità e i poveri trovavano ad orario i burocrati della carità. Gli sposi subivano il corso prematrimoniale, alla domenica si trovava la più bella teologia ma non più l'accoglienza. Vennero personaggi illustri, ma la gente comune se ne andò a vivere la sua povera fede, altrove.

VENERDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 12, 28-34)

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua

mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

"ASCOLTA, ISRAELE... AMERAI DIO CON TUTTO IL TUO CUORE CON TUTTA LA TUA MENTE, CON TUTTA LA TUA FORZA... E IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO". (Mc.12,29-31)

Una certa esperienza di Vangelo e una certa dimestichezza con l'annuncio della Chiesa ci fa capire che con questo brano siamo al nucleo dell'annuncio di Gesù: Amare Dio e amare il prossimo è il senso della vera realizzazione dell'uomo secondo il progetto di Dio ed è anche l'unico vero modo nostro di rispondere all'amore che Dio ha per ciascuno e per tutti. Ma oggi vorrei fermarmi con voi su una parola che Gesù ha anteposto all'enunciazione del comandamento dell'amore: "Ascolta!". Qualcuno, conoscitore della Bibbia, potrà ricordarmi che era ed è una parola rituale, che le varie preghiere del buon ebreo di allora e di oggi cominciano sempre con l'enunciazione: "Ascolta Israele!". Tutto vero, ma ci abbiamo mai pensato che prima di conoscere Dio, prima di parlargli nella preghiera, prima di cercare di comprendere quali siano le sue vie verso di noi e la nostra via verso di Lui ci sta quell' "Ascolta!" Se io non ascolto come potrò conoscere e comprendere Dio? Come potrò sapere quali sono i suoi doni e quale il suo progetto? Se non ho ascoltato il suo immenso amore per me come potrò riuscire ad amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, e, ancor di più, come riuscirò ad amare il mio prossimo, tutto il mio prossimo, come me stesso? Noi spesso diamo per scontato il fatto di sapere già tutto. Diciamo di conoscere Dio, sappiamo 'come va a finire il Vangelo'; i preti poi sono 'uomini per tutte le stagioni' che devono avere sempre in tasca una risposta per tutte le domande e una faccia di circostanza per tutte le vicende della vita ma, siamo poi proprio sicuri di aver ascoltato, assaporato, gustato fino in fondo l'amore che Dio ha per noi e siamo proprio sicuri di sapere quale sia il suo progetto per noi, oggi? Proviamo a farlo questo esperimento, oggi: ascoltare il Signore, lasciarci portare da Lui senza preconcetti o risposte artefatte. Dio

parla! Forse ti ha già parlato questa notte, nel dormiveglia, mentre ti è venuto in mente che forse puoi provare a perdonare quella persona invece che vendicarti di essa; forse ti ha parlato questa mattina mentre ti sei distratto dicendo le preghiere perché un uccellino cantava le sue lode meglio di te, forse ha da parlarti attraverso quelle persone che oggi incontrerai e che non conosci. Ti sta parlando adesso mentre leggi queste righe... Allora: "Ascolta!" e poi dopo aver ascoltato riuscirai anche ad amare un po' di più.

HANNO DETTO

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. (D. Bonhoeffer)

Il cuore che ascolta precede lo sguardo che contempla. (E. Timiadis)

Se vuoi ascoltare Dio stai molto attento, perché a Dio piace ascoltare a bassa voce. (V. Ghika)

UNA PREGHIERA QUARESIMALE DI BASILIO CABALLERO

Ti riconosciamo, Signore, come nostro unico Dio, che vogliamo amare e servire con tutto il cuore. Dio, Padre di tenerezza, vicino a quelli che ti invocano, infondi il tuo amore nei nostri cuori perché amiamo gli altri con lo stesso amore con cui tu ci ami. Siamo come pezzi sparsi di un rompicapo. Mettici insieme nel tuo amore, Signore; Insegnaci ad amare. Concedici, specialmente in questo tempo di Quaresima, di convertirci totalmente all'amore per Te e per i fratelli. Vogliamo abbandonare gli idoli del nostro egoismo, perché amare vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.

SABATO DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi

tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

“O DIO, ABBI PIETA' DI ME PECCATORE”. (Lc. 18,13)

“Per essere graditi a Dio bisogna partire dal fondo”. Avevo cominciato così, in un gruppo di giovani, a commentare la parabola del Fariseo e del pubblicano, ed ecco che una ragazza mi bloccò subito: “Non ricominciamo con la solita solfa: Tutti siamo peccatori, battiamoci il petto, andiamo a confessarci, facciamo penitenza. Non ti sembra che siano state proprio tutte queste affermazioni che hanno permesso alla Chiesa di imperare sulle anime e sui corpi? E dove saranno poi tutti questi benedetti peccati di cui sempre dobbiamo pentirci? Dio sarà proprio arrabbiato perché ho raccontato qualche bugia o perché ho indugiato a qualche piacere?”. E' una obiezione che ho sentito tante volte nella mia vita di prete e che certamente ha il suo fondamento di verità, ma non è questo che Gesù voleva insegnarci. Bisogna partire dal fondo non perché un Dio più grande di noi o l'istituzione che lo rappresenta vogliono approfittare della consapevolezza delle nostre debolezze per dominare da padroni su di noi, bisogna partire dal fondo perché le nostre povertà e debolezze possono farci avere la visuale giusta per comprendere a fondo l'amore di Dio. E' dal pozzo che vedo meglio il cielo, è dalla realtà del sapere che da solo non posso cavarmela che con riconoscenza vedo la mano generosa che mi tira su. No! Dio non comanda , non approfitta del suo strapotere perché siamo miseri e non è neanche l'agenzia di pronto soccorso, Dio vuole il mio bene, vuole rivedermi in piedi, Dio ha talmente stima di me che sa che se voglio, con il suo aiuto, posso ricominciare da capo. La consapevolezza del peccato, gli atteggiamenti penitenziali non interessano Dio, non servono a Lui per essere più grande di quello che è già, servono a me per vedere con verità la mia situazione e per cogliere la gioia di essere salvato.

HANNO DETTO

Sovente una caduta alza dalla terra al cielo. (San Gregorio di Nazianzo)

C'è sempre un rimedio per ogni colpa: ammetterla. (Grillparzer)

Dio preferisce spesso una vita segnata da un amore ardente dopo l'errore a un'esistenza innocente addormentata nella sua sicurezza. (Gregorio Magno).

UNA RIFLESSIONE DI GIOVANNI CLIMACO (MONACO DEL SINAI)

Quando preghi, non farti scoppiare il cervello per trovare le parole. Molte volte il semplice e monotono balbettio dei fanciulli ha placato il Padre loro che sta nei cieli. Non ti preoccupare di essere loquace, affinché la mente non si sparpagli alla ricerca di parole. Con una sola frase il pubblicano si propiziò il Signore, con una sola parola colma di fede si salvò il ladrone. La loquacità nella preghiera spesso riempie la testa di fantasticherie e suscita distrazioni. Invece la brevità — basta talora una parola appena — favorisce in genere il raccoglimento.

LUNEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

"QUELL'UOMO CREDETTE ALLA PAROLA CHE GLI AVEVA DETTO GESU' E SI MISE IN CAMMINO". (Gv. 4,50)

Credere e mettersi in cammino, ecco i due elementi della fede. Questo padre disperato che vede suo figlio morire si era già messo in cammino una volta per andare a cercare Gesù. Questo primo cammino era dettato da due elementi che sembrano contrastanti: la

disperazione umana nel vedere il figlio morire e la speranza che quel Gesù possa ridargli vita. Ma adesso c'è ancora un altro cammino da fare: ha incontrato Gesù, gli ha strappato una promessa, ma non ha ancora visto niente, deve tornare a casa credendo e sperando. Anche il nostro cammino quotidiano è un viaggio verso Gesù, ma è anche un viaggio da Gesù verso la vita. Anche noi non "vediamo" chiaramente, non "sappiamo" per filo e per segno. Si tratta di fidarsi. Se credi che Gesù è il Figlio di Dio, che le sue parole sono verità, cammina sicuro, Lui non ti deluderà.

HANNO DETTO

Credere è un atto di amore e non una semplice affermazione. (Abbè Pierre)

Nessuno può dire: "credo" senza aggiungere subito dopo "vieni ad aiutare la mia incredulità". (Roger Schutz)

Nell'atto di fede c'è sempre un momento in cui bisogna chiudere gli occhi e buttarsi in acqua con cuore intrepido e senza garanzia apparente. (Paul Claudel)

INVOCAZIONE AL DIO DELLA LUCE DI SUOR MARIA TERESA DELL'EUCARESTIA

Dio della luce, Dio tutto amore, com'è duro camminare nella solitudine, su un terreno arido e senza vita, sotto un cielo nero e senza stelle. Com'è duro rinunciare sempre e a tutto, anche alle gioie che hai seminato di tua mano. Io, che sono miseria, invoco un attimo di sosta e di piena gioia. Perdonami. Tutto attendo da te, non quaggiù. Ora qui chiedo solo la tua grazia: senza di questa nulla possiamo. Non voglio consolazioni né comforti umani. Non voglio nulla che mi disorienti e mi allontani da te; voglio solo te nelle tenebre, nella fede, nel vuoto.

MARTEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 5, 1-3. 5-16)

Era un giorno di festa per Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina

quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

"SIGNORE, NON HO NESSUNO CHE MI IMMERGA NELLA PISCINA, QUANDO L'ACQUA SI AGITA". (Gv. 5,7)

Tutte le malattie sono brutte, tutte le povertà sono terribili, ma peggio di ogni altra cosa è scoprire di "non avere nessuno". Non aver nessuno che ti aiuti, che condivida le tue gioie, le tue sofferenze, che ti spinga, che magari ti scocci, ma che ci sia. Oggi in queste grandi città che invecchiano tra paure, porte chiuse, diffidenze, la grande malattia è proprio la solitudine. E' capitato ad un signore che stava facendo una telefonata di sentirsi rispondere dalla voce di una vecchina. "Mi scusi, ho sbagliato numero" – disse precipitosamente il signore. "Ma si figuri – rispose l'anziana - Anzi mi fa talmente piacere sentire una voce che se avesse la bontà di parlare un poco con me". Ma la solitudine non è solo una malattia tipica dell'anziano: colpisce a tutte le età, dal bambino piccolo relegato davanti al televisore perché i genitori hanno molti impegni, al giovane che si stordisce in una discoteca affollata di gente e di rumore ma che non ha nessuno da poter, con sincerità, chiamare amico. Anche l'uomo malato del Vangelo di oggi soffriva di solitudine, infatti nella sua speranza di salvezza si vedeva superato solo perché non aveva nessuno che gli desse la mano giusta al momento giusto. Ma siamo poi proprio veramente soli? Il Vangelo viene a ricordarci che Gesù, proprio per non lasciarci soli è venuto nel mondo a donarci la sua presenza e la sua salvezza; quindi anche se ti trovassi solo, abbandonato da parenti e amici, ricordati che Gesù non ti abbandona mai: "Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino, il Signore Dio non si dimenticherà mai di te". E poi, ricordati, che se anche la solitudine è

quella malattia che può intristire, rendere pessimisti, creare vuoti spaventosi c'è un rimedio contro essa: se non hai nessuno prova tu a farti qualcuno per gli altri. Prova a non pretendere che tutti vengano da te, vai tu dagli altri. Non piangerti addosso, serve solo a inumidirti gli abiti e a farti prendere i reumatismi. Ma prova a vedere quanti nel mondo hanno bisogno di te.

HANNO DETTO

La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto —la religione— consiste nel trovare una compagnia che non svanisca, Dio. (Cesare Pavese)

Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia. (Paul Valery)

Nella vita non vi è che un modo per essere felici: vivere per gli altri. (L. Tolstoj)

NOI ABBIAMO MANI E PIEDI

Dal racconto di una suora missionaria circa la sua esperienza in un villaggio di lebbrosi: "Avevamo distribuito medicine, sapone, latte e vestiti perché faceva freddo. Per i lebbrosi è sempre festa quando arrivano le suore. Ma quando si deve partire e bisogna lasciarli così lontani, soli, senza risorse, ti senti veramente triste ed impotente davanti a tanta miseria. Prima di salutarli sostiamo con loro per una preghiera. Il capo, lui pure lebbroso, così prega con i moncherini alzati: 'O Dio grande, noi ti ringraziamo per tutto quello che le suore ci hanno portato. Ti ringraziamo perché hai dato loro le mani ed i piedi e glieli hai lasciati, così ci vengono a trovare e ci portano i tuoi doni. Grazie, o Dio, per le loro mani e per i loro piedi perché noi non li abbiamo più... Forse tu ce li hai tolti in punizione dei nostri peccati". In quel momento — commenta la suora — mi sono sentita veramente piccola e miserabile. Chissà se io potrei avere ancora mani e piedi se Dio mi avesse punita per i miei peccati... Da allora mi sento molto più povera dei malati di lebbra perché meno capace di capire ed apprezzare i doni di Dio".

MERCOLEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse: "In

verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato."

"E' QUESTO IL MOMENTO IN CUI I MORTI UDRANNO LA VOCE DEL FIGLIO DI DIO E QUELLI CHE L'AVRANNO ASCOLTATA VIVRANNO".
(Gv. 5,25)

Anche per servizio, nella mia vita ho visto tanti morti. Non sono un 'patito dei cimiteri', ma quando mi capita ci vado volentieri perché penso che la morte, al di là della sua tragicità e del suo aspetto di paura e di sofferenza, è parte importante della nostra vita. Qualcuno mi ha chiesto: "Ma i morti non ti spaventano?" No, in fondo con tutto l'affetto che uno può avere per quel corpo materiale, sono convinto che la persona non è più lì. In quelle tombe vien posta la carcassa, anche amata, ma non la persona. Se siamo credenti in Gesù, ci fidiamo di Lui ed in questo non abbiamo dubbi. A me fa paura incontrare i vivi morti, e qualche volta, specchiandomi, mi chiedo se sono vivo o morto. Perché purtroppo spesso camminiamo in mezzo a morti viventi. Li vedi alla televisione, li senti parlare, li incontri per la strada: sono coloro che non hanno senso di vita. Quando vedo giovani senza nerbo, eternamente stanchi, perduto schifati da tutto e da tutti, arenati in una moda stupida e ripetitiva, vedo dei

morti viventi. Quando incontro manager che corrono dietro ai loro affari, al loro potere, bruciando per questo stile di vita, affetti, famiglia, vedo dei morti che corrono dietro a cose morte. Quando incontro cristiani tristi, musoni, gente abitudinaria, osservante solo per tradizione o per paura, scopro dei morti che adorano un dio morto. Quando vedo dei preti che celebrano come fossero dei teatranti o che abbozzano preghiere solo cercando di far presto e che non hanno tempo per incontrare la gente, che pensano solo a mantenere il proprio ruolo di superiorità sugli altri, vedo preti ben incollettati o anche ben bardati da liturgia solenne, ma già distesi in una cassa da morto che essi stessi si sono costruita, una cassa ben inchiodata, dalla quale neanche Gesù Cristo può schiodarli. A me, quando sono scoraggiato e non ho più voglia di ricominciare e ad ogni uomo che si lascia vivere diventando morto-vivente Gesù dice: "E' questo il momento di uscire dai sepolcri. Lascia entrare in te la nuova vita, abbi ancora speranza e fiducia in essa, in chi te l'ha data e continua a dartela. Dai spazio alla fantasia, alla creatività, abbandona le cose morte, occupati dei viventi attorno a te, ritrova l'entusiasmo di una fede, il positivo in te e attorno a te, il sorriso che deriva da una vera pace interiore. E' questo il momento; sì, perché se la morte terrena ti trova vivo, tu l'hai già vinta."

HANNO DETTO

Non è coraggio decidersi ad accettare la morte, così come non lo è decidersi ad accettare la vita. E' coraggio a sapere perché si accettano. (J. Bergamin)

Bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno. (San Giovanni Bosco)

A che cosa servirebbe fabbricare la vita stessa, se avete perduto il senso della vita. (George Bernanos)

A PROPOSITO DEL PADRE CHE NON GIUDICA ALCUNO

Domandai a un anziano monaco: "Come posso perdere l'abitudine di giudicare le persone?" Rispose: "Quando avevo la tua età, mi chiedevo dove fosse il posto migliore per pregare. Un giorno lo domandai a Gesù, e lui mi disse: "Perché non provi nel cuore di mio Padre?" E così feci. Entrai nel cuore del Padre: ecco dove ho pregato per tutti questi anni. Ora vedo tutti gli uomini come se fossero miei figli. Come posso ancora giudicarli?"

GIOVEDÌ' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 5, 31-47)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: "Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

"VOI SCRUTATE LE SCRITTURE CREDENDO DI AVERE IN ESSE LA VITA ETERNA: EBBENE, SONO PROPRIO ESSE CHE MI RENDONO TESTIMONIANZA". (Gv. 5,39)

Quando mi capita di parlare di Bibbia, qualche volta 'scandalizzo' i miei uditori raccontando il fatto vero che mi è capitato quando ero ragazzino undicenne nel seminario minore. Avevo ereditato da uno zio prete una Bibbia e pensando di fare una cosa buona me l'ero portata in seminario per leggerne qualche pagina, finiti i compiti. Il mio assistente mi chiese cosa leggessi e alla vista della Bibbia me la sequestrò dicendo che non era un libro adatto per me. Per riavere il

volume dovette andare mio padre a ritirarlo dal Rettore. Quale differenza dalla mentalità odierna! Ma non stupiamoci neppure troppo: in un periodo di imperante giansenismo, con l'uso nella liturgia della lingua latina ormai non più capita, la Bibbia poteva apparire un libro riservato solo "agli addetti ai lavori". Poi, grazie al cielo ci fu un Concilio Ecumenico e tutti abbiamo capito che la Bibbia è "Il libro" dei cristiani. Lì ci sono le nostre radici, la storia di ieri è anche storia di oggi, e il progetto di Dio è ancora sempre lo stesso: quello di volere felice l'uomo. Ma qualcuno può dire: "Va bene la Bibbia, ma non è un libro facile, specialmente l'Antico Testamento; ci sono storie tutt'altro che edificanti, guerre che sembrano benedette da Dio e poi lo stesso volto di Dio spesso è il volto del geloso vendicatore di ogni male". Penso sia proprio la frase di Gesù che meditiamo oggi a darci la chiave giusta di lettura della Bibbia e particolarmente dell'Antico Testamento: è solo leggendo la storia della salvezza con la prospettiva di Gesù che possiamo comprenderla nel suo significato più profondo. Dio ci ha parlato attraverso i fatti della storia che poi si sono solidificati in tradizioni e in parole scritte, ma il suo progetto, graduale per tener conto del cammino di comprensione dell'uomo, aveva ed ha ancora un solo scopo, quello di portarci a Gesù suo Figlio, quello di farci avere in Lui la massima manifestazione del suo amore e del suo perdono. Quando leggiamo qualche pagina della Bibbia (e facciamo benissimo a farlo, magari anche guidati da qualche buon commento) leggiamola sempre pensando che è Dio che mi vuol parlare oggi ed anche se sono fatti lontani e magari di difficile interpretazione, la persona di Gesù che porta a compimento tutto il piano di Dio, che è la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto (l'alfa e l'omega) è Colui che spiega e dà senso a questa lunga storia di amore tra Dio e noi.

HANNO DETTO

Se bussi alla porta della Scrittura, il Verbo ti aprirà. (Sant'Ambrogio)
La Bibbia contiene per ciascuno di noi un messaggio cifrato. La chiave è la fede a darcela. (J. Green)
Senza il risorto le scritture sono mute. (J. Ernst).

TRE PAROLE

Nella sala da pranzo di un albergo di montagna, in Savoia, si può leggere su un quadro, la seguente scritta: Passante, pensa alla forza di queste tre parole: Un Dio, Un momento, Un'eternità. Un Dio che ti vede, un momento che sta per sfuggirti, un'eternità che ti aspetta.

Un Dio che tu dimentichi, un momento che scipi, un'eternità che arrischi con tanta leggerezza

VENERDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne. Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto. Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia". Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

"ANDATI I SUOI FRATELLI ALLA FESTA, VI ANDÒ ANCHE GESÙ, NON APERTAMENTE PERÒ, MA DI NASCOSTO". (Gv. 7,10)

Nel caso del Vangelo di oggi, Gesù va di nascosto a Gerusalemme a celebrare la festa delle Capanne perché sa che i Giudei stanno cercandolo per ucciderlo, ma spesso, anche oggi, Gesù si nasconde. Non per paura, non per giocare a rimpiazzino con noi, ma per invitarci a cercarlo e a scoprirlo nella sua vera identità e non soltanto nelle maschere religiose che gli hanno appioppato. Gesù è presente alle nostre feste religiose, ma attraverso i suoi segni, i sacramenti che, solo con gli occhi della fede possiamo scoprire pienamente. Gesù è presente alle nostre gioie e alle nostre sofferenze, ma solo se noi, con fatica, vi facciamo riferimento e riusciamo a scoprire la sua presenza che può vivificare qualunque momento buono o cattivo della nostra vita. Gesù è presente nel fratello, nel compagno di lavoro, nel povero, nell'immigrato, ma sta a noi scoprirlo e accoglierlo con fede. Se noi siamo abituati solo alla materialità della vita stentiamo a riconoscerlo, se noi cominciamo a leggere la vita non solo come un succedersi di avvenimenti, ma come una trama di amore di Dio con noi, allora è una gioia scoprire tutte queste

presenze di Gesù, perché ci dicono che Dio non ci abbandona mai e che Lui è presente ad ogni avvenimento e in ogni avvenimento.

HANNO DETTO

Ognuno è pittore della propria vita: la volontà è l'artefice dell'opera; i colori sono le virtù; Gesù Cristo è l'originale da riprodurre. (Gregorio di Nissa)

Cristo si nasconde molto meno di quanto pensiamo: sono i nostri occhi che non sono abituati a vederlo. (Michel Quoist).

Cristo è colui che non finisce mai di nascere e di morire. (Gustave Thibon)

COME SERVIRE CRISTO NEL PROSSIMO

Racconta Padre Cantalamessa che un giorno un ricco industriale andò a consigliarsi da una monaca di clausura. Era deciso a fare delle sue ricchezze quello che il Signore gli avesse mostrato, compreso vendere tutto e darlo ai poveri, se questo era ciò che egli richiedeva da lui. La suora chiese tempo per pregare e quando il ricco tornò per la risposta, gli disse: "Hai denaro da parte, in questo momento?". "Sì", rispose. "Allora va' e apri un'altra fabbrica e dai lavoro ad altri operai!". E così fece.

SABATO DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 7, 40-53)

In quel tempo, all'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?" E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu

della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

"MAI UN UOMO HA PARLATO COME PARLA QUEST'UOMO". (Gv. 7,46)
Gesù è segno di contraddizione. Lo aveva già annunciato il vecchio Simeone a Maria, ed ora tutto si verifica. C'è chi arroccato nella propria religiosità e nei propri principi non riesce a capirlo e tenta in tutti i modi di contrastarlo, arrestarlo, ucciderlo come persona che mina la tranquillità, la fede, gli affari, il quieto vivere; c'è chi lo accoglie pienamente, se ne fa paladino al punto di volergli passare avanti (pensate a Pietro che per questo si sente chiamare "Satana") e c'è chi, pur non arrivando ancora alla fede piena, guarda a Lui meravigliato, come queste guardie che non riescono ad arrestarlo perché "mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo". E' proprio vero che il Vangelo è sempre attuale: oggi Gesù è osteggiato da qualcuno come il peggior impostore della storia, da altri è bellamente ignorato, qualcuno se ne è appropriato al punto da fargli dire cose che non ha detto o da usarlo per difendere le proprie idee, il proprio potere, i propri interessi, e c'è chi davanti al suo messaggio letto o testimoniato sa ancora meravigliarsi e porsi degli interrogativi. Noi fin da bambini siamo abituati al Vangelo, alcuni passi potremmo recitarli quasi a memoria, siamo anche abituati da tanta predicazione a leggerli in un determinato modo. Ma Gesù mi stupisce ancora? Mi meraviglia? Mi fa porre degli interrogativi concreti sulla mia vita?

HANNO DETTO

Se Gesù venisse tra noi, oggi, gli uomini non lo crocifiggerebbero: lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quel che avesse da dire, e riderebbero di Lui. (Thomas Carlyle)

Ogni frase di Gesù contiene quella forza folgorante che guariva, purificava, richiamava alla vita, ma a condizione che ci si ponga davanti a lui come il paralitico. (M. Delbrel)

Con Cristo o bisogna abbandonare tutto, o bisogna dividere tutto. (Gregorio di Nazianzo)

IL VOLTO DI CRISTO

In Sicilia, il monaco Epifanio un giorno scoprì in sè un dono del Signore: sapeva dipingere bellissime icone. Voleva dipingerne una che fosse il suo capolavoro: voleva ritrarre il volto di Cristo. Ma dove trovare un modello adatto che esprimesse insieme sofferenza e gioia, morte e resurrezione, divinità e umanità? Epifanio non si dette più

pace: si mise in viaggio; percorse l'Europa scrutando ogni volto. Nulla. Il volto adatto per rappresentare Cristo non c'era. Una sera si addormentò ripetendo le parole del salmo: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto". Fece un sogno: un angelo lo riportava dalle persone incontrate e gli indicava un particolare che rendeva quel volto simile a quello di Cristo: la gioia di una giovane sposa, l'innocenza di un bambino, la forza di un contadino, la sofferenza di un malato, la paura di un condannato, la bontà di una madre, lo sgomento di un orfano, la severità di un giudice, l'allegria di un giullare, la misericordia di un confessore, il volto bendato di un lebbroso. Epifanio tornò al suo convento e si mise al lavoro. Dopo un anno l'icona di Cristo era pronta e la presentò all'abate e ai confratelli che rimasero attoniti e piombarono in ginocchio. Il volto di Cristo era meraviglioso, commovente, scrutava nell'intimo e interrogava. Invano chiesero a Epifanio chi gli era servito da modello.

LUNEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

"CONDUCONO A GESÙ UNA DONNA SORPRESA IN ADULTERIO". (Gv. 8,3)

La liturgia odierna ci propone il bellissimo brano dell'adultera salvata dalla lapidazione e perdonata da Gesù. Oggi, specialmente in certi ambienti si è così indulgenti nei confronti dell'adulterio che quasi

l'atteggiamento di Gesù non ci sorprende più. Si cercano, in questo caso come in molti altri, tutte le scusanti: quelle psicologiche, quelle sociali, si accampa il diritto dell'amore che è cieco, si fa passare per amore ciò che è solo avventura. La mentalità di Gesù non è questa: Gesù chiama peccato ciò che è peccato. Non rassicura l'adultera dicendole che ciò non è importante, che in fondo è un suo diritto, al contrario le dice: "D'ora in poi non peccare più". Gesù non si fa connivente del peccato, tuttavia non vuoi rinchiudere gli uomini nel loro peccato, crede nella possibilità di conversione per ciascuno di noi, chiama ad una vita rinnovata. Anche con noi la misericordia del Signore ci invita alla speranza, alla fiducia in noi stessi; la grazia del perdono viene per aiutarci a far emergere in noi la capacità di ritrovare la strada, i valori veri, la ricostruzione del vero amore che si purifica dagli egoismi.

HANNO DETTO

La misericordia è l'amore che vive la miseria dell'altro come se fosse la sua. (Bernard Bro)

Che l'uomo cammini vicino o lontano, Dio non è mai distante; resta sempre vicino. e se non può restare nel cuore, non è comunque più lontano della soglia. (Meister Eckhart)

Al peccato che è caduta, risponde l'Amore che è discesa. E la misericordia di Dio discende sempre più in basso di quanto non cada la miseria dell'uomo. (Gustave Thibon)

LA MISERICORDIA DI DIO IN UNA PREDICA DI PADRE SEGNERI SEC XVII

"In questo secolo si trovò in Salamanca di Spagna un mercante, molto ricco una volta, ma dal vizio del gioco ridotto finalmente alla disperazione. Pertanto, concependo contro Dio, a suo parere, causa della sua sfortuna, un rancore più che diabolico, si determinò di commettere quanti più peccati potesse, di vomitare contro di lui tutte le bestemmie, che gli venissero in mente, e fargli tutti i dispetti possibili. Comperò perfino una Somma, per conoscere meglio con la lettura d'un tal libro tutti quei casi, nei quali l'uomo può peccare più gravemente, per metterli tutti in opera. E per fare maggior insulto al Signore, lo provocava con modi orribili a castigarlo e lo scherniva come impotente, perché ancora non l'aveva punito. In questo Stato sì miserevole stette il meschino alcun tempo, senza confessarsi mai, quando gli sovvenne che maggior male avrebbe egli fatto, confessandosi sacrilegamente. S'accostò quindi al penitenziere con

l'animo d'ingannarlo. Ma questi lo accolse sì benignamente, che il mercante incominciò a sospirare: "Fosse vero che bastasse una buona confessione a lavare le numerosissime mie macchie!" Rispose il sacerdote: "Come no? Se voi portaste a questo confessionale tutti i peccati di Salamanca, anzi di tutto il mondo, purché siate pentito di cuore, io posso assolvervi da tutto e far sì che Dio vi riammetta subito, subito in grazia sua..." Sapete, miei fedeli, come andò a finire? Il mercante fu assolto da tutte le sue colpe, vestì l'abito religioso, e, dopo tre anni, se ne morì sereno, predicando fino all'estremo, l'infinita misericordia del Signore".

MARTEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 21-30)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui.

"QUANDO AVRETE INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO, ALLORA SAPRETE CHE IO SONO". (Gv. 8,22)

Prova qualche volta a fermarti davanti al crocifisso. Contempla nelle sue luci e nelle sue ombre il mistero di un Dio crocifisso per amore. Vedi nelle sue piaghe le sofferenze di tanti uomini, la cattiveria di chi infligge tali pene, la crudeltà di chi, ancora oggi, crocifigge in mille modi diversi tanti innocenti. Pensa a tutti coloro che pagano e soffrono per gli altri. Vedi soprattutto l'amore di Gesù, il Figlio di Dio, per noi. Lui si è fatto carico di tutto il male della terra e lo ha inchiodato sulla croce. Lui ha detto: mi faccio io peccato al posto tuo,

vado io a morire al posto tuo. Guarda in silenzio e con amore il segno della tua salvezza e della tua liberazione. Lascia che dalla contemplazione e dal cuore salgano ai tuoi occhi le lacrime di affetto, di compassione, di liberazione. Poi poni su di te il segno della croce, lasciati abbracciare da essa e abbraccia a tua volta Colui che ti salva.

HANNO DETTO

Il Figlio di Dio non è venuto a distruggere la sofferenza; ma a soffrire con noi. Non è venuto a distruggere la croce, ma a distendervi sopra. (Paul Claudel)

La croce è il mezzo più profondo con cui la divinità viene incontro all'uomo e a ciò che l'uomo chiama suo doloroso destino, poiché essa è come un tocco di amore eterno sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo. (Papa Giovanni Paolo II)

Nulla di più alto di una croce per contemplare il mondo. (T.E. Lawrence)

DAVANTI ALLA CROCE

“Mentre morivi sulla croce, Signore Gesù, hai pregato anche per me. Hai pregato per quelli che hanno voluto e ancora oggi vogliono condannarti a morte. Hai pregato per tutti quelli che ti hanno deriso, chiamato pazzo, coperto di insulti, flagellato, messo in capo una corona di spine, perforato mani e piedi, e alla fine con un colpo di lancia ti hanno aperto il cuore. E tu, o Gesù, come risposta hai pregato dicendo: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Quella preghiera era anche per me. O Gesù, non sono forse anch'io tra quelli che ti condannano? Anche per me hai pregato e preghi ancora, perché Dio Padre perdoni tutte le mie colpe. Continua, o Gesù, a pregare per me.”

MERCOLEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 31-42)

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi

davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ”

“CHIUNQUE COMMITTE IL PECCATO È SCHIAVO DEL PECCATO”.
(Gv. 8,34)

Dalla Bibbia e dalla esperienza della nostra vita, conosciamo benissimo il meccanismo della tentazione e del peccato. La tentazione si presenta sempre a noi come un bene. La mela di Adamo ed Eva era “bella a vedersi, invitante a gustarsi”, le promesse erano allettanti: “conoscerete il bene e il male”, “diventerete come Dio”. Ogni tentazione parte da un bene presunto: “conoscerai la verità, sarai più libero, sarai felice”. E questa promessa, questi desideri, oscurano ciò che noi siamo e i grandi doni che noi abbiamo. Nasce la confusione: non sappiamo più quale sia il nostro vero bene, pretendiamo allo stesso tempo di essere noi a decidere, mettiamo Dio, il suo amore, la sua legge da parte. Commesso il peccato, poi, ci accorgiamo che la felicità non era quella ma ormai non c'è più rimedio, non siamo più noi a poter scegliere. Ormai è il peccato a comandarci. Da soli non riusciamo più a rimediare, il male comanda su di noi. Solo Dio può liberarci, solo l'amore crocifisso di Gesù può reintegrarci come figli di Dio. In particolare in questo tempo di Quaresima, Gesù proponendoci Se stesso ci invita a rompere questo meccanismo tentazione, peccato, schiavitù. Abbiamo già pensato seriamente alla nostra confessione, conversione di Pasqua?

HANNO DETTO

Nella tentazione l'uomo scopre di avere un'anima vulnerabile e isolata e diventa umile. Ciò lo riporta al creatore. (Isacco di Ninive). All'inizio solo un pensiero, poi un'immagine più viva; in seguito è piacere, movimento disordinato; infine consenso. Questa è la tattica del nemico quando non gli si oppone subito resistenza. (L'imitazione di Cristo).

Lasciate che il demonio bussi e strepiti alla porta del vostro cuore, presentandovi mille immagini e pensieri pericolosi. Dal momento che può entrare solo dalla porta del consenso, tenetela ben chiusa e siate in pace. (Francesco di Sales)

UN APOFTEGMA DEI PADRI DEL DESERTO

C'era una volta il discepolo di un anacoreta che era turbato da pensieri di fornicazione. Vedendolo soffrire, l'anacoreta gli disse: "Vuoi che supplichi Dio di liberarti da questa lotta?". E il discepolo rispose: "Vedo, abba, che soffro, ma questa sofferenza genera in me il suo frutto; supplica dunque Dio che mi dia la forza di sopportarla". All'udire queste parole l'anacoreta gli disse: "Oggi ho capito che mi superi nella perfezione".

GIOVEDÌ DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 51-59)

In quel tempo, disse Gesù ai Giudei: "In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte".

Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono".

"SE UNO OSSERVA LA MIA PAROLA NON VEDRA' MAI LA MORTE".
(Gv. 8,51)

Cerchiamo di interpretare con correttezza queste parole di Gesù per non correre il rischio di fargli dire qualcosa che non sia vero.

Gesù non garantisce dal non morire terreno, anzi queste parole preludono di pochi giorni la sua stessa morte. Chi più di Gesù ha creduto nelle Parole di Dio? Eppure Gesù muore sulla croce come fisicamente sono morti grandi santi e peccatori e come fisicamente moriremo anche noi sia che abbiamo creduto sia che abbiamo

rifiutato Dio. Anche i miracolati, coloro che per una grazia particolare sono stati salvati una volta da morte poi muoiono di nuovo. Lazzaro è davvero risorto ma poi anche per lui è arrivato il momento della fine della propria vita terrena. Gesù qui parla di un'altra morte per cui noi oggi possiamo vedere con i nostri occhi e anche sperimentare nella nostra vita cose meravigliose: morti che sono vivi e vivi che sono morti. Se Dio è il Dio della vita non è la nostra morte fisica che può far terminare il suo amore per noi, quindi la morte fisica non è che un passaggio, una dolorosa apparenza che porta non alla fine, ma alla pienezza, mentre nello stesso tempo si può essere vivi fisicamente ma morti se ci chiudiamo a quello che è l'amore di Dio, alla sua linfa vitale. Se nella mia vita ripongo le mie speranze, le mie attese solo nelle cose, le cose finiscono, passano come passano i poteri e i piaceri terreni. Non è Dio che uccide, è l'uomo che ha la terribile possibilità di uccidersi non realizzandosi secondo il progetto di Dio. E qual è il progetto di Dio su di noi? Tutto ciò che è vita vera, amore, donazione, gioia, in una parola sola tutto ciò che Gesù ci ha detto e che ci ha testimoniato. Se dunque io accolgo la sua parola e cerco di metterla in pratica, io, oggi ho già vinto la morte, cioè io vivo in un progetto che il Dio della vita ha su di me e che non può aver fine.

HANNO DETTO

La morte è la morte con tutto il suo terrore, eppure in fin dei conti è l'unica realtà che ci apre gli orizzonti della speranza, perché in questo mondo limitato è impossibile vivere pienamente. (A. Bloom)

Chi non è stato capace di vivere lo è ancor meno di morire. (Buday)

Ho detto alla vita: "Vorrei sentire parlare la morte" e la Vita alzò un po' la voce e disse: "La stai ascoltando in questo istante". (Gibran)

ABRAMO E IL VERO DIO

Abramo di giorno in giorno s'avvicinava al vero Dio; s'allontanava così dagli idoli falsi. Per questo suo padre lo condusse davanti al re Nimrod. Chiese il re ad Abramo: "Perché non adori gli idoli?" Rispose deciso Abramo: "Perché il fuoco li brucia." "Allora adora il fuoco!" "Piuttosto adoro l'acqua, capace di spegnere il fuoco!" "Adora dunque l'acqua." "No! Piuttosto adoro le nuvole, dalle quali l'acqua proviene", rispose Abramo. "Allora adora le nuvole", insistette il re Nimrod. "No, perché il vento è più forte di loro e le disperde." "Allora adora il vento, che soffia." "Se il vento fosse Dio", continuò Abramo, "noi dovremmo adorare l'uomo che ha il soffio del respiro." "Allora adora

l'uomo!" "No, perché, purtroppo, muore". "Allora adora la morte". E finalmente Abramo poté concludere: "L'unico che bisogna adorare è il padrone della vita e della morte. Questi è il mio unico Dio!".

VENERDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 31-42)

In quel tempo, I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidare Gesù. Egli disse loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre". Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti crederono in lui.

"I GIUDEI PORTARONO PIETRE PER LAPIDARE GESU'". (Gv.10,31)

A molti sembra facile risolvere i problemi a base di colpi di pietra. Gesù non la pensa come noi? Accusiamolo di essere un bestemmiatore perché dice di essere Figlio di Dio, e poi una buona dose di pietre risolve il problema, toglie l'impiccio, dà sfogo all'odio ed è persino giustificato dalla religione! E il metodo delle pietre è sempre andato avanti lungo i secoli per le piccole e le grandi cose. Qualcuno si oppone alla mia politica? Un bel linciaggio morale, un bel po' di pietre vere o anche di armi più sofisticate aggiustano tutto. Quell'uomo ci dà fastidio con i suoi modi che rinfacciano la nostra ipocrisia? Ogni uomo ha sempre qualche lato debole, basta trovarlo per demolire quell'uomo, oltretutto potremmo sempre mascherarci da perbenisti che hanno fatto questo per salvare la verità e la giustizia. Dilaga la delinquenza? Ripristiniamo la pena di morte. Abbiamo difficoltà di convivenza in famiglia? Usiamo i metodi del più

forte per risolvere. Le pietre, le armi, i processi ingiusti, le mistificazioni per ammantare di onore, le azioni più nefande che trovano sempre giustificazioni, sono i modi del potere. Da millenni la storia si impenna su questo barbaro concetto: che esista qualcuno che è lecito odiare, colpire, uccidere, perché ci è "nemico". Ma quello che è ancor più triste è che noi, discepoli di quel maestro che ci ha detto: "Se non renderete bene per male, se non amerete i vostri nemici, non entrerete nel Regno dei cieli", spesso nel grande e anche nel piccolo del quotidiano, troviamo motivi per giustificare armi, guerre, violenze, soprusi. E se invece di accumulare pietre, armi, odi e vendette, accumulassimo perdono, bontà, non violenza? Ogni guerra, ogni odio, segna sempre la sconfitta dell'uomo. Anche se si crede legittima una guerra è sempre il risultato di una somma di peccati e l'occasione di grandi delitti e alla fine di una guerra, di una faida, di una vendetta, non ci sono più né vincitori né vinti, non c'è altro che un muro di pianto e la sconfitta dell'umanità.

HANNO DETTO

Per praticare la non violenza bisogna essere intrepidi e avere un coraggio a tutta prova. (Gandhi)

Non si deve tanto combattere per conquistare la vittoria sul nemico, quanto vincere l'inimicizia e conquistare la pace. (Lanza del Vasto)

In guerra, qualunque parte possa vantarsi di aver vinto, in realtà non ci sono vincitori: sono tutti perdenti. (Neville Chamberlain)

A PROPOSITO DI VIOLENZA E NON VIOLENZA

Due uomini si incontrarono su una passerella stretta, sopra un torrente. Uno doveva cedere il passo all'altro. Si guardarono in cagnesco. Nessuno dei due era disposto a dare la precedenza. Uno disse: «Si muova, mi lasci passare!» L'altro rispose: «Stavo per fare la stessa richiesta». «Stupidaggini! », ribatté il primo. «Io non cedo mai il passo a uno sciocco». E il secondo, mettendosi di lato: «Io sì».

SABATO DELLA QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 11, 45-56)

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista della risurrezione di Lazzaro credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.

Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattene con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?".

"E' MEGLIO CHE MUOIA UN SOLO UOMO PER IL POPOLO E NON PERISCA LA NAZIONE INTERA. NON VERRA' EGLI ALLA FESTA?" (Gv. 11,49.56)

Domani, domenica delle Palme, inizierà la settimana santa di Gesù, quindi concludiamo oggi il cammino della quaresima con due frasi del Vangelo. La prima è del Sommo sacerdote Caifa. Sembra la frase di un consumato diplomatico è invece una profezia: sì, perché le profezie possono esserci anche mentre si condanna a morte un uomo. Gesù muore perché il popolo, noi, abbiamo la vita. E' l'amore di Dio che ha il sopravvento sulla cattiveria. Mentre i rappresentanti del potere preparano la morte di un uomo, quell'uomo attraverso il dono della vita offre a tutti, anche a loro la possibilità di vivere. Di qui una prima indicazione per rivivere la passione di Gesù in questi giorni: il senso del meravigliato ringraziamento. Gesù si è addossato il nostro peccato, Gesù ha sofferto e patito le conseguenze del mio male perché non dovessi patirle io, Gesù trasforma le croci in amore, Gesù mi ama fino a donarmi tutto se stesso anche il suo corpo, la sua vita. Ed è per questo che Gesù "andrà alla festa". No, non perderà l'appuntamento con la Pasqua e la sua Pasqua, non scapperà davanti alla croce, saprà affrontare la sua passione e anche l'apparente silenzio di Dio, sicuro della fedeltà del Padre, certo che come Lui morrà con le braccia aperte per accogliere tutti noi anche il Padre avrà le braccia aperte per accogliere Lui e noi nella vita che

dura per sempre. Gesù è fedele al suo appuntamento con l'amore donato, con la passione, la morte, con la vita, con suo Padre, ma noi ci saremo a questa Pasqua? Noi oggi abbiamo un appuntamento con l'amore, anche noi, oggi possiamo trasformare qualche croce in risurrezione, anche noi abbiamo appuntamento con un Dio fedele che vuol farci fare il passaggio dal male alla vita... Signore, fa che non manchi questo appuntamento di oggi per non correre il rischio di mancare l'appuntamento finale.

HANNO DETTO

La Chiesa chiama giorni di festa tutti i giorni, benché siamo ancora in questo mondo, perché suppone che il cristiano sia già in possesso della vita eterna. (Hello).

Nessuno potrà capire adeguatamente il Crocifisso se non penetra nel suo cuore. (Pio XII)

O Cristo, facci comprendere che la croce non ci fu data per guardarla ma per portarla dietro di te. (Davide Maria Turollo)

LA CROCE SECONDO PADRE CANTALAMESSA

Si racconta che un giorno Michelangelo, passeggiando in un cortile di Firenze, vide un blocco di marmo grezzo ricoperto di polvere e fango. Si fermò di scatto a guardarlo, poi, come rischiarato da un improvviso lampo, disse ai presenti: «In questo masso di pietra è nascosto un angelo: voglio tirarlo fuori!». E si mise a lavorare di scalpello per dare forma all'angelo che aveva intravisto. Così è anche di noi. Noi siamo ancora dei massi di pietra grezza, con addosso tanta «terra» e tanti pezzi inutili. Dio Padre ci guarda e dice: «In questo pezzo di pietra è nascosta l'immagine del mio Figlio; voglio tirarla fuori, perché brilli in eterno accanto a me in cielo!». Se d'ora in poi sentiamo dei colpi di scalpello e vediamo dei pezzi di noi cadere a terra, cerchiamo di non ingannarci più. Non continuiamo a dire: «Che ho fatto di male? Perché Dio mi castiga così?». Sforziamoci, piuttosto, di dire a noi stessi: «E Dio che mi ama e vuole formare in me l'immagine del suo Gesù. Resisti, anima mia!». La croce è lo scalpello con cui Dio si plasma i suoi eletti. È stato sempre così.

LUNEDI' DELLA SETTIMANA SANTA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. Equi gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

"MARIA, PRESA UN LIBBRA DI OLIO PROFUMATO DI VERO NARDO, COSPARSE I PIEDI DI GESU' E LI ASCIUGO' CON I SUOI CAPELLI, E TUTTA LA CASA SI RIEMPI' DEL PROFUMO DELL'UNGUENTO". (Gv. 12,3)

Ci sono linguaggi che superano le parole, ci sono gesti che valgono più di lunghi discorsi. A volte una stretta di mano, un sorriso, vale più di una lunga, arzigogolata spiegazione. Maria ha un gesto in cui esprime tutto quello che c'è nel suo cuore e quel gesto nello stesso tempo, proprio perché nasce dall'amore, supera anche quello che Maria stessa voleva significare. Maria di Betania è già abituata a stare ai piedi di Gesù per ascoltarlo e non solo pende dalle sue labbra per comprenderne le parole, ma tutto il suo essere è in comunione con il suo maestro. Lei è lì, mente, cuore, sentimenti, vibrazioni del corpo, tutto per lei è conoscenza, ascolto, amore. Maria ha capito con l'intuizione profonda della donna che il suo posto è lì ora anche per un altro motivo: la riconoscenza. Gesù vuole bene alla sua famiglia, Gesù ha portato in quella casa se stesso, la gioia, il perdono, l'amicizia profonda, Gesù ha fatto risorgere suo fratello, Gesù ha dato fondamento alla fede delle due sorelle. Ecco allora il

suo gesto: vuol dire grazie, vuol dire gioia, vuol dire aver capito qual è il proprio posto e rispettarlo, vuol dire avere delicatezza ed esprimere la donazione totale di sé, vuol dire "benedire i piedi dei messaggeri di buone notizie", vuol dire essere servitori premurosi, innamorati e le sue lacrime sono lacrime di nostalgia e di gioia, lacrime di fedeltà e di adorazione. Esse più che dagli occhi nascono dal cuore. E Maria con questo suo gesto così bello e silenzioso, così umile e così profondo fa anche qualcosa che va oltre alle sue intenzioni. Lei unge il Re, il Signore: Il Padre lo aveva "unto", incaricato nel Battesimo e nella Trasfigurazione, Maria lo unge come aveva fatto Samuele con Davide: Gesù è l'unto di Dio l'incaricato della nostra salvezza, il Messia. E lo unge anche anticipando gli unguenti usati per la sepoltura. Maria, capitemi bene, quasi da l'estrema unzione a Gesù, la forza, il coraggio per affrontare la sua passione e la morte. Non posso che rimanere ammirato davanti a questo gesto dettato dall'amicizia profonda e un po' vergognoso della mia fede spesso fatta solo di parole: Signore, che nella mia vita ci siano dei gesti per dirti che ho capito quanto mi vuoi bene e che aldilà delle parole possa aleggiare sempre in casa mia il profumo della riconoscenza.

HANNO DETTO

Se stringi le mani per prendere, prendi poco, sempre; se le apri per dare e accogli tutti in te, prendi tutto, e la vita di tutti diventa la tua. (Luigi Pirandello)

Il vero amore non è un profumo inebriante che si dilegua. E' un sigillo indistruttibile, inattaccabile persino dalla morte. (Maurina Raudive Zenta)

L'amore entra da Dio senza essere annunciato: intelletto e acutezza fanno a lungo anticamera. (Angelo Silesio)

AMARE CON DELICATEZZA

Un uomo vedendo padre Annibale Francia carico di ogni ben Dio, in una fredda giornata di inverno gli disse: "Dove andate, padre, a quest'ora e con questo freddo?". "A portare un po' di roba a una famiglia che vive in grande miseria". "Ma non potevano almeno venirsela a prendere?". "Sono persone che hanno una certa dignità. Si sarebbero vergognati a tendere la mano. Per questo vado io da loro".

MARTEDI' DELLA SETTIMANA SANTA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 13, 21-33. 36-38)

In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

"PIETRO DISSE: DARO' LA MIA VITA PER TE". (Gv. 13,37)

La Chiesa, i papi hanno fatto tanto per affermare il Magistero di Pietro e dei suoi successori ed io lo rispetto e lo amo, ma Pietro non ha avuto bisogno di dogmi per essermi maestro. Mi è maestro nella sua defettibilità e nel suo entusiasmo, nelle sue velleità e nelle lacrime amare che versa, nella furia del suo venirti dietro e nell'umiltà di dirti "Tu sai che ti amo". Più che al Pietro delle definizioni teologiche faccio riferimento a quel Pietro concreto che tu, Gesù, hai scelto e fatto diventare tuo apostolo, tuo fondamento della Chiesa con tutti i pregi e limiti del suo carattere, perché in tante cose assomiglio a Pietro e in altre vorrei somigliare a Lui. Quante volte,

anch'io come Pietro ti ho detto: "Darò la mia vita per te!" ma nello stesso tempo come lui ho preferito le parole, le preghiere piuttosto che cercare di correre dietro al traditore appena svelato e appena uscito per cercare di capirlo, di ragionarlo. Troppe volte ho trovato "più giusto" (o più comodo) stare in chiesa ad aspettare i miei fratelli piuttosto che mettermi sulle loro strade; quante volte in momenti di entusiasmo ho sentito nel cuore la voglia di spaccare le montagne per te, Gesù, ma erano le montagne della fantasia che si spaccano bene stando seduti. Quante volte ti ho promesso di emendarmi dai miei mali e dai miei peccati: "Ti prometto, non lo farò più" e mentre lo dicevo già il mio intimo poneva le basi per la prossima volta... Pietro mi è maestro e mi ha insegnato a diffidare di me stesso: è da parecchio ormai che ti prometto poco o Signore, che invece di dirti: "farò" cerco di dirti: "Se tu mi guiderai, faremo". E vorrei continuare ad imparare dal maestro Pietro il saper accogliere il tuo perdono con gioia, il suo entusiasmo ma fondato su di Te, vorrei imparare da lui e dai suoi successori la pastorale che sta nell'andare a cercare le pecore per curarle, per dare loro la vita e non nell'ergere solo steccati per dividere i buoni dai cattivi, vorrei imparare da Pietro anche a confrontarsi con gli altri come gli succederà con Paolo e a cercare la verità non solo in se stessi ma anche ovunque il Tuo Spirito operi. Grazie Gesù per avermi dato un maestro così come quel povero San Pietro!

HANNO DETTO

Ci sono cose che non si vedono come si deve se non con gli occhi che hanno pianto. (Louis Veillot)

Il santo dà una mano al peccatore, e il peccatore dà una mano al santo. E dandosi la mano l'un l'altro risaliranno fino a Gesù. Non è un vero cristiano colui che non dà la propria mano. (Charles Peguy)

Tutti i peccati del mondo, di qualunque specie siano, gettati nel seno della misericordia divina non sono che una scintilla di fuoco caduta nelle onde dell'oceano. (Sant'Alberto)

UNA PREGHIERA DI MACARIO L'EGIZIANO

Mio Dio, purificami, sono un peccatore che non ha mai operato il bene davanti a te. Liberami dal male, e si compia in me la tua volontà, affinché, senza incorrere nella condanna, io apra le mie labbra indegne e celebri il tuo santo Nome: Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

MERCOLEDI' SANTO

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 26, 14-25)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

"QUANTO MI VOLETE DARE PERCHE' IO VE LO CONSEGNI?". E QUELLI FISSARONO TRENTA MONETE D'ARGENTO". (Mt. 26,15)

Trenta monete, ben poca cosa vale la vita di un uomo. Poche migliaia di lire per una mina antiuomo, e un bambino che gioca salta in aria. Poche migliaia di lire per guarire un lebbroso, e migliaia di lebbrosi, all'inizio del terzo millennio muoiono di questa malattia. Per quanto poco, anche oggi, si può vendere un uomo, una vita, una speranza. Gesù è stato tradito e venduto per il valore di uno schiavo. Ma Gesù, il Figlio di Dio si è consegnato nelle nostre mani, schiavo d'amore. Trenta denari erano la paga di un pastore e Gesù, il Buon Pastore, per trenta denari, dà la vita per le sue pecorelle. Per poco denaro oggi si vendono i genitori anziani, per pochi denari si feriscono le amicizie, per denaro si vende il proprio corpo e la propria dignità. Tu, Gesù, l'hai detto: "non si può servire Dio e il denaro". Aiutami a non vendere la mia anima per pochi denari, a non vendere Te per denaro, a non vendere nessuno per quel denaro che tanto alletta ma che alla fin fine non ci porteremo nella tomba.

HANNO DETTO

Ogni cristiano porta sulle labbra, con la possibilità di darlo un giorno, il bacio di Giuda. (Benson Bernard)

Chi, dopo aver amato, tradisce l'amore, non rovina solo l'immagine del passato, ma il passato stesso. (T.W. Adorno)

Quando l'ossessione economica ha afferrato un uomo, non c'è più nulla di sacro, neanche la famiglia, neanche la religione. (don Primo Mazzolari)

PREGHIERA DI PIERRE GRIOLET

Dio nostro Padre, noi siamo peccatori, lo sappiamo bene; abbiamo anche l'egoismo dei nostri peccati: son solo nostri, riguardano solo noi, pesano solo su di noi. Noi sogniamo il potere e la potenza, ma rifuggiamo dagli impegni e dal servizio degli altri. Vorremmo essere ascoltati solo noi, e non sappiamo ascoltare gli altri, e usare la parola in spirito di verità. Siamo bravissimi a dire no, ma i nostri sì sono sempre provvisori e reticenti. Dissipa, Signore, le nostre illusioni. Insegnaci che ciò che ci sembra essere "il nostro peccato" è il peccato del mondo, che crocifigge tuo Figlio, che tenta di bloccare la storia del mondo, preferendo la notte alla tua meravigliosa luce, la luce di Gesù Salvatore, ieri, oggi e domani e per i secoli dei secoli.